

L'OSSERVATORE della Domenica

25
LIRE

A. XXI - N. 7 (1031)

CITTA' DEL VATICANO

14 FEBBRAIO 1954

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. 06/55.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40

IMPEGNO DI AMORE FILIALE



Durante tre o quattro giorni, nell'agosto del 1952, il Santo Padre Pio XII venne colpito da imprevisto, tormentoso fenomeno: singhiozzo assai frequente e piuttosto accentuato. Bastarono però alcune piccole cure e un relativo riposo per il ritorno, in breve tempo, alla normalità. Di poi, nell'inverno successivo, vi fu l'episodio di affezione bronchiale, che richiese un periodo di degenza e i rimedi del caso. Oggi, dopo alcune giornate di accentuata debolezza, dovuta al ritorno del singhiozzo intermittente e a bruciori dello stomaco, un felice miglioramento fa prevedere non lontana la convalescenza e perciò la guarigione perfetta: si può quindi dare uno sguardo alla cronologia di vari episodi e dedurre non un quadro clinico, che esula dalla nostra competenza, bensì un tratto sommario di doverosi ragguagli.

A chi domandasse: quale è dunque la natura di questa indisposizione? si potrebbe rispondere: più che essere ammalato, il Papa soffre.

Un persistente dolore morale si ripercuote su di un fisico, immune, del resto, — grazie a Dio — da qualsiasi difetto o mancanza organica. L'eccezionale lavoro, poi, diventato una seconda natura in Lui, ha quasi inibito non diciamo ogni prevenzione, ma pure le semplici ed evidenti cautele per non sottoporre le forze ad usura ininterrotta.

Nella girandola, inesplicabile, della sconfitta gazzarra di stampa, ai giorni nostri, nessuno, nemmeno il peggiore nemico della fede, ha mai osato portare i suoi attacchi al metodo di intenso lavoro del Papa, alla severità costante, austera che Pio XII usa verso se stesso. Del resto, parlando di Lui, ogni scrittore, provetto o principiante, non manca di accennare alla inflessibile esigenza che regola ogni minuto della sua lunga giornata, in cui soltanto trovano posto la preghiera, la carità verso tutti, vicini o lontani — che affluiscono nelle tante udienze o che siano oggetto del suo aiuto e del suo insegnamento —, la fedeltà totale, perfetta, agli alti doveri, alla suprema responsabilità.

Si era pensato, nell'autunno, di ottenere almeno una parentesi di dieci giorni nelle udienze: se ne fissò anche il periodo, ma, alla fine, ogni premura si infranse dinanzi a una volontà che non ammetteva, in questo campo, mitigazioni di sorta.

E il lavoro non resta solo. Senza dubbio le consolazioni e tante buone notizie non mancano perchè di anime elette, ardenti, apostoliche è disseminato il mondo: tuttavia, sovente, sono tutti gli altri che sembrano avere il sopravvento. Sappiamo che «non prevarranno» mai: e, primo fra tutti, lo sa il Successore di Colui al quale fu data la infallibile promessa dal Maestro Divino: nessuno però potrà negare che la zizzania è sparsa con insistenza dal nemico — vedi il Vangelo di domenica scorsa — nei campi di grano.

Se almeno fra i figli della luce vi fosse maggiore unità operante, coesione perfetta, vigore di propositi, agilità di azione, sacrificio generoso!

Noi rischiamo di essere soverchiati, oggi, da un triplice malessere: la nostra fede non è sempre vibrante ed attiva; ci lasciamo offuscare dalla superficialità, e spesso ci si appaga di congetture e si muovono a nostro piacimento e tranquillità; rischiamo, senza accorgersene, di scivolare nella indolenza o nella accidia. Si finisce per crollare il capo, deplorare, accusarci a vicenda.

Volete che il Papa non sappia tutto ciò? O si crede davvero che Egli, il Pastore vigile e instancabile, non senta il contrasto tra il grido — pur affettuoso, sentito e sincero — di «evviva il Papa!» e la scarsa applicazione di molti a vivere scarsamente ciò che il Vicario di Cristo indica, vuole ed insegna?

Questo dolore, profondo e cocente, è la vera causa della grande sofferenza, che, in

(Continua a pag. 5)

CESIDIO LOLLI

MARTIRI DELLA CARITA'

Così sono stati chiamati dal Cardinale Schuster i quattro seminaristi morti mentre tentavano di salvare due ragazzi caduti nelle acque del lago di Oggiono

OGGIONO, febbraio. «**P**ERCHÉ proprio a loro?», si domandano costernati gli abitanti di Oggiono, una grossa borgata dell'Alta Brianza, a pochi chilometri da Lecco («Quel ramo del lago di Como...») e dal «vago Eupili» di pariniana memoria.

Poco distante dal paese si slarga, placido e pittoresco, un rispettabile specchio d'acqua, uno di quei suggestivi laghetti prealpini che si incontrano di frequente sparsi nella zona che è immediatamente sotto la biforcazione del Lario, loro fratello maggiore.

La sciagura è scoppiata sul lago di Oggiono (solo le carte regionali lo segnano), in questa settimana anch'esso ricoperto da una scura crosta di ghiaccio.

Giovedì, come al solito, i seminaristi dell'Istituto Missionario della Consolata, che ha sede in una spaziosa villa sul vicino poggio di Bevera, stavano facendo la loro passeggiata pomeridiana sotto la sorveglianza di un insegnante quando giunsero, cantando, in riva al laghetto. C'erano, sulla sporca distesa ghiacciata, alcuni ragazzi del posto che si divertivano a scivolare.

«Non è pericoloso?», chiese don Antonio Bellagamba, il giovane professore che accompagnava i semi-

naristi, ad un ragazzo che si trovava a una ventina di metri dalla riva.

«Non so», rispose ingenuamente il dodicenne Gian Luigi Crippa, uno dei due ragazzi sotto i quali doveva aprirsi un momento dopo il tragico baratro.

Come tanti altri coetanei essi ormai avevano preso confidenza con quel ghiaccio, la cui crosta, che accanto alle rive aveva uno spessore di sei centimetri, venticinque metri più in là andava assottigliandosi fino a soli due centimetri. Tuttavia gli stessi abitanti delle case vicine avevano più volte attraversato il lago fino alla sponda opposta; i due ragazzi di Oggiono avevano anche assistito, giorni prima alle prove dei loro compagni più grandi, i quali vi si erano avventurati perfino con la motocicletta, senza incidenti.

Anche don Bellagamba, seguito da alcuni seminaristi, giovedì scorso scese sul ghiaccio, quasi a provarne la resistenza.

Ad un tratto, un grido: Si spacca! Sul ghiaccio si era improvvisamente aperta una fenditura che in pochi attimi si allargò, assorbendo i due piccoli oggionesi. Immediatamente tre dei seminaristi si staccarono dai compagni nel generoso tentativo di raggiungere i pericolanti. Ma nel punto in cui essi sta-

vano per raggiungere la buca, il ghiaccio si aprì nuovamente e anche i tre salvatori si inabissarono.

Prima ancora che avvenisse l'irreparabile, Padre Bellagamba, intuendo il tremendo pericolo che i suoi ragazzi stavano correndo, aveva trattenuto quelli che già stavano per inoltrarsi sul ghiaccio e si era avventurato da solo verso l'orlo dell'abisso.

Non riuscì tuttavia ad impedire che un altro seminarista, Elio Tobia, toltasi la giacca, si lanciasse in avanti con eroico atto di abnegazione. Abile nuotatore, egli si tuffò deliberatamente nella buca tragica, dove il gelo lo inchiodò. La fenditura si era ormai trasformata in una voragine, nella quale anche Padre Bellagamba sprofondò, proprio mentre stava tirando alla superficie il ragazzo Gian Luigi Crippa.

Accorse uno con una lunga peritica, un altro con una scala. Un elettricista, tale Mario Fumagalli, che lavorava nei pressi in una villetta in costruzione, intervenne con una corda e, giunto ai margini della fossa, la lanciò verso il più vicino dei pericolanti, il sacerdote, dietro al quale, quasi attaccati alla sua cintura, riapparvero i due ragazzi di Oggiono: Gian Luigi Crippa, di dodici anni, e Vittorio Frigerio di quattordici.

Dei quattro generosi seminaristi più nessuna traccia: l'acqua gelida si era chiusa inesorabilmente sui loro corpi, mentre le loro mani si levavano verso l'alto in un ultimo disperato tentativo di trovare un appiglio.

Antonio Campana di 15 anni, da Bergamo, Andrea Richetti, 15 anni, da Cimbergo (Brescia), Giancarlo Colleoni, 13 anni, da Brugherio (Milano) e Elio Tobia, 14 anni, pure da Cimbergo: quattro ragazzi che sognavano l'apostolato in lontane Missioni, a cui si preparavano studiando nel vicino Istituto della Consolata; quattro ragazzi sorpresi dalla morte in un'ora di svago.

Abbiamo visitato le loro salme, vestite cogli abiti migliori, i volti già ricomposti, le mani intrecciate dal Rosario. Adagiate nella Cappella di San Francesco, annessa a una vicina tessitura, erano allineate ai piedi dell'altare, su drappi neri circondati da ceri; in un angolo c'erano le loro mantelline e gli scarponi accatastati.

«Eccolo, il mio Tognon!», disse tra i singhiozzi il padre di Antonio Campana, arrivato ultimo dal paesino della bergamasca. E quella espressione semplice, affettuosa, amichevole, si infranse in un lungo silenzio che non aveva tregua.

Anche l'economo dell'Istituto delle Missioni stringeva i denti per

non piangere. Sostava anche lui accanto alle salme prima di indossare i sacri paramenti per la Messa, mentre lì appresso una mamma accarezzava con frenesia il figlio morto, quasi nell'impossibile anelito di restituirgli la vita.

Quando, dopo la Messa, chiedemmo al sacerdote qualche ragguaglio, ci disse che lassù, al romitaggio, i compagni avevano preparato i lettini per loro, ad accoglierli ancora una volta... Ma subito il pianto gli fece groppo in gola, si volse bruscamente verso il muro e pianse, pianse lungamente.

Tra folate di vento gelido e turbinio di nevischio, mentre una folia continuamente rinnovantesi si alternava attorno ai corpi immobili a sussurrare una preghiera, è giunto anche il Cardinale Schuster.

«Un eroismo simile — ha detto testualmente l'Arcivescovo di Milano — è l'effetto della fiamma dello Spirito Santo che loro ardeva in cuore. Nessun dubbio che il martirio di carità perfetta abbia loro valso l'immediato ingresso in Cielo».

Con un gesto di santo eroismo i quattro «apostolini» hanno chiuso in bellezza, immolando per i loro amici e coetanei, l'ardua Missione che li attendeva in terre lontane.

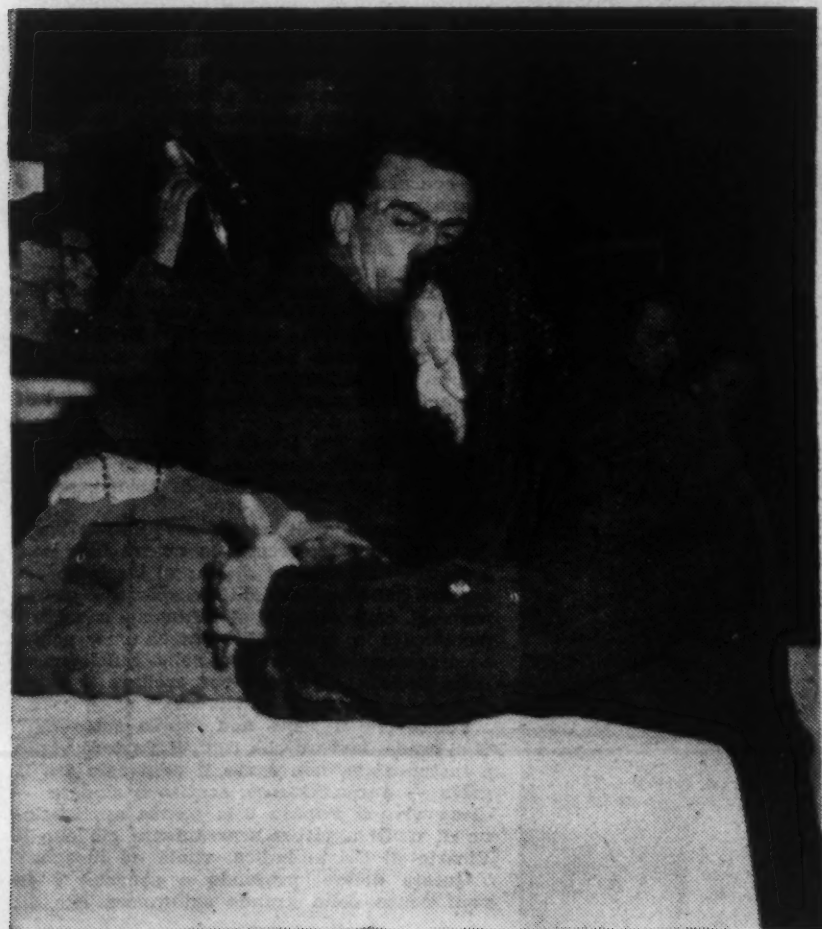
NATALINO TAGLIABUE



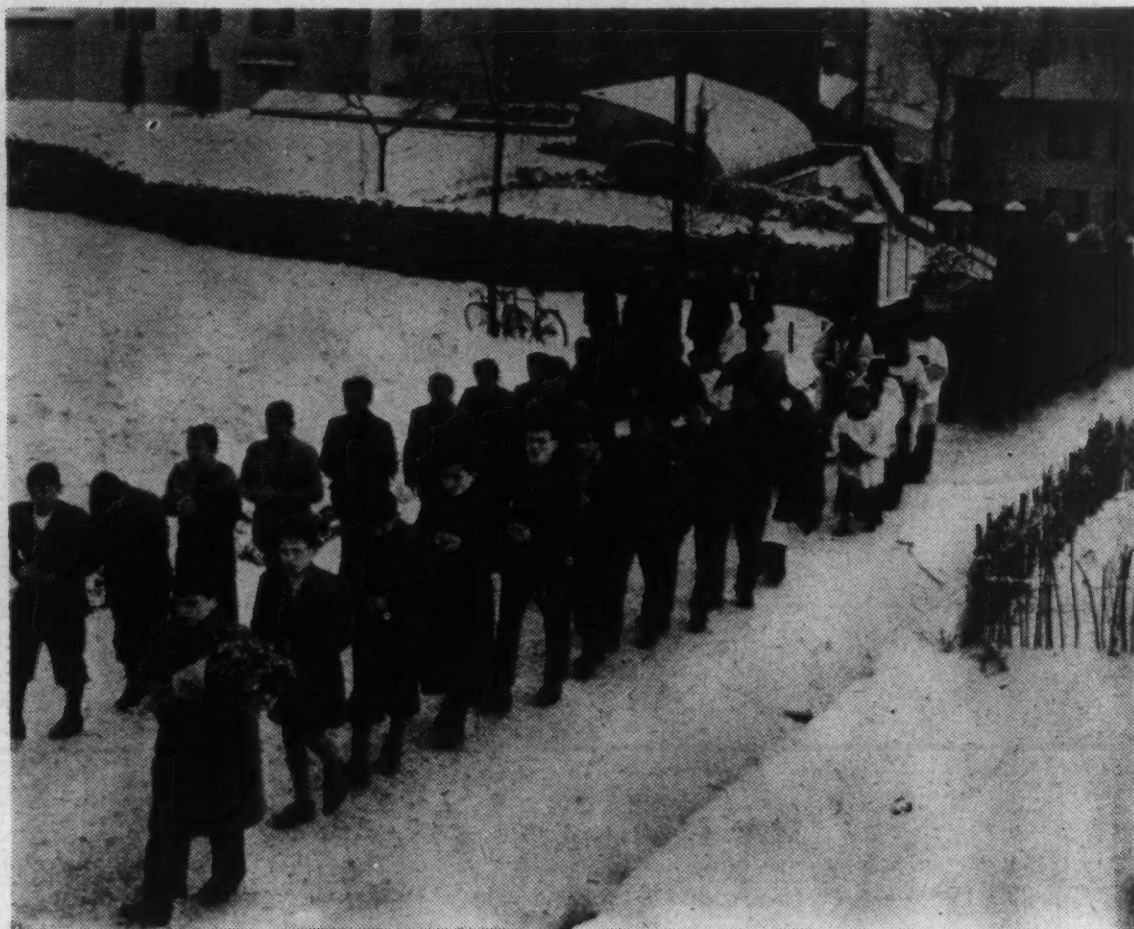
Cammino senza speranza verso il luogo della sciagura del padre di Tobia. Lo accompagna Don Bellagamba che tentò di salvare il ragazzo



«Voglio rivedere mio figlio» dice la mamma di Andrea Trinchetti



La mamma di Elio Tobia non fa che chiamare il suo bambino



L'ultimo cammino insieme ai compagni in pianto verso il Cimitero

I FACCHINI MILANESI per il "loro", S. AQUILINO

Si soleva dire, almeno un tempo: «Modi da facchino, linguaggio da facchino». Non sappiamo se, dove e quando quel perentorio giudizio è ancora legittimo. A Milano, sicuramente, no. I facchini milanesi non sparano, non trascendono a sguaitaggi. Soprattutto, non bestemmiano. Se ce n'è qualcuno che si lascia andare a quella repellente stoltezza, si può esser certi che è redarguito dagli stessi compagni. Se lo sente il «capocchia» da cui dipende, poniamo, nei servizi della Stazione ferroviaria, si busca anche una multa.

Sono dunque stinchi di santo i facchini della città di Sant'Ambrogio? No, probabilmente. Ma sono, di sicuro, gente schietta, popolarmente esuberante, ma anche abbastanza morigerata, che raramente alza il gomito, che ha la fedina penale pulita perché se non l'avesse pulita non otterrebbe la patente o licenza di esercitare il mestiere.

Si parla, naturalmente, dei facchini pubblici che lavorano, appunto, nelle stazioni ferroviarie ove sono affidati loro ingenti valori, sotto specie di valigie e di bagagli; e non succede mai che i clienti occasionali — i viaggiatori — abbiano a lamentare disguidi, o, peggio, sottrazioni. I facchini dal camiciotto di rigatino bianco e turchino e dal berretto con tanto di numero.

Alcuni di essi che hanno posteggiato in alcuni punti essenziali della città, ove si tengono a disposizione del pubblico che abbia bisogno di braccia gagliarde, per deambulare al cuneo, portano ancora un berretto rosso fiammante. E sono gli eredi di quelli che fino al tempo di Stendhal — del quale godettero le simpatie — si chiamavano i «servitori di piazza». Perché stavano, appunto, in piazza, pronti a render servizio a chiunque li ingaggiasse: portare una lettera o un pacco; e soprattutto, mettersi a fianco dei forestieri, quando volevano girare per la città, a piedi, senza smarrirsi ed essere guidati sulle soglie di un edificio che non avrebbero potuto raggiungere da soli. Perché le indicazioni stradali erano fatte molto imprecisamente prima che si instaurassero i moderni sistemi della toponomastica e della numerazione urbanistica.

Così che se si chiedeva, poniamo, di raggiungere la casa dove era nato Alessandro Manzoni, vi si rispondeva: «Giù dal ponte di San Damiano, passata la croce, la prima porta nobile a sinistra», oppure volevate l'indirizzo del primo segretario dell'I. r. Governo: «Al Pontaccio, prima di arrivare al portone di san Simpliciano, la pe-

nultima porta a dritta, venendo da san Marco».

I servitori di piazza erano tenuti, né sgaravano mai, a conoscere a menadito la residenza di ogni cittadino che fosse appena appena un po' elevato sui gradini della scala sociale.

I facchini milanesi sono tra i lavoratori manuali rimasti più attaccati alla tradizione di una loro Corporazione vecchia di oltre un millennio. La Cooperativa di quelli ferroviari, ad esempio, è retta da disposizioni e consuetudini signorreggiate da una rettitudine che non è facile riscontrare in alcun altro sodalizio sindacale. E questo anche perché la politica è bandita nella maniera più inesorabile e intransigente nell'ambito della loro fatica.

Singolare Cooperativa che, ad esempio, li impegna a versare scrupolosamente nella cassa comune — praticamente in una borsa di cuoio (e quando c'era ancora la moneta metallica in un bussolotto di metallo), tenuta dall'anziano di servizio, tutto quanto percepiscono di mercede e di mancia da chi li comanda. E poi, a sera, si divide il totale dell'incasso fra tutti. Così che non accada che ci sia il facchino fortunato perché s'è imbattuto nella altrui generosità, e quello sfortunato perché si è imbattuto nell'altrui taccagneria. E questo spiega anche come le loro prestazioni siano esercitate con assoluto distacco dalla venalità immediata; perché ogni facchino può fare assegnamento su un'equa distribuzione dei profitti comuni. E spiega, altresì, come nessuno di essi si sogni neppure di importunare il cliente per averne più del dovuto.

I facchini di Milano celebrano una loro festa solenne il 29 di gennaio, giorno di Sant'Aquilino, che è il loro patrono.

Fu intorno all'anno 1000 che Aquilino venne a Milano dalla natia Baviera, dopo aver curato i colerosi a Parigi, animato da tanto zelo che la sua predicazione gli aveva attirato addosso le ire degli ariani. E un 29 di gennaio, alla periferia meridionale della città, costoro lo colsero, fuori di Porta Ticinese, in una serata di nebbia fittissima, lo trucidarono e ne gettarono il corpo in una fogna.

Dalla quale furono, appunto, i facchini a trarlo fuori, e a dargli sepoltura nella basilica di San Lorenzo alle Colonne, così chiamata perché il pronao è delimitato dalle colonne di un tempio pagano o forse di terme pagane risalenti al tempo dell'imperatore Massimiano. La stessa chiesa, una delle più insigni ed antiche di Milano, reca ancora nei suoi ipogei interessanti tracce di impianti colossali di bagni romani.



Festa di San Aquilino, Patrono dei facchini. Benedizione delle candele nella Chiesa di Sant'Aquilino



I grossi ceri sono portati processionalmente dai capi dell'associazione

Da quel momento i facchini elessero Sant'Aquilino martire a loro protettore, gli costruirono una cappella e un altare tutto d'argento. Allora i facchini avevano già ottenuto che una contrada che si chiamava Corsia della Balla fosse di loro pertinenza, che vi si adunavano ogni mattina per tenersi a disposizione di un vicino mercato di prodotti alimentari, soprattutto orto-frutticoli.

Da questa strada angusta che ha ancora conservato il suo nome, nonostante la mania sovvertitrice della moderna toponomastica, i facchini muovono ogni anno in processione per recarsi alla chiesa e deporre sull'altare un'otre o «baga» di olio finissimo destinato a tenere accesa perennemente la lampada dinanzi al sarcofago del santo; nonché una grossa offerta di cera.

E' una consuetudine che non ebbe mai interruzione, neppure nei durissimi anni della guerra quando l'olio aveva assunto quella tale preziosità che tutti sanno. Ed allora che fecero i facchini? Si quotarono perché dalla modica ampolla casalinga di ognuno di essi fosse tolto un poco di olio tesserato e fosse immesso nell'otre di pelle di agnello da offrire al Santo. Una leggenda un po' maliziosa dice che questa offerta dell'olio trae origine da una curiosa disposizione di statuto corporativo. Quando gli uomini della «balla» erano riusciti ad introdurre sul mercato olio di noci o di semi, (la terra milanese — si sa — non è beneficata dall'olivo), sfuggendo alla gabella, e cioè dopo avere arrischiato la corda e la grossa multa, era scritto che la merce non poteva essere più sequestrata, ma avevano diritto di commerciar-

la liberamente. Una specie di premio, insomma, all'audacia e alla scaltrezza del frodatore, secondo un sistema che la vecchia Cina mercantile praticava da secoli.

Da questo privilegio nacque l'iniziativa dell'offerta alla lampada. Ancora fino al principio del secolo attuale, quando la viabilità non era quel rischioso caos che è adesso, la processione dei facchini dava luogo a feste clamorose e, anticipatrici del Carnevale, in tutto il popularissimo quartiere di Porta Ticinese dove in ogni casa si mangiava a strappapelle e si beveva con altrettanta gagliardia.

In processione, oltre all'olio e alla cera, i facchini portano anche, issati a due aste, gli emblemi della Corporazione: due dipinti settecenteschi a carattere mistico e profano, in cui, con effigi sacre, volti di serafini e il disegno sintetico della Fabbrica del Duomo, con la Madonna, si vedono anche molti segni enologici: grappoli turgidi e un barcone carico di botti che i facchini stanno scaricando con evidente compimento.

Siccome alla processione e al rito chiesastico è uso che segua un opulento banchetto. Ci fu tempo di penuria che i facchini a cerimonia finita solevano regolarmente impegnare i due dipinti al Monte di Pietà appunto per averne i denari necessari all'organizzazione del festino; con l'impegno, si intende, di riscattarli quando il socio cassiere era pervenuto a rimettere in forze la cassetta sociale.

Oggi i facchini di Milano non hanno più bisogno di ricorrere a siffatti ripieghi. Anche perché giusto da un quarto di secolo, da quando cioè è stata inaugurata a Mi-

lano la nuova colossale Stazione Centrale, provvista di enormi atri e di monumentali scalinate, i facchini, anche per non stare in ozio tra l'una e l'altra partenza, tra l'uno e l'altro arrivo di treni, si sono assunti la pulizia dell'immenso ambiente. Il quale, mercè loro, ha il primato del nitore tra tutti gli altri pubblici edifici più o meno trascurati e trasandati.

Un lavoro duro, ma ben compensato e la cassa comune si impingua. E dalla cassa ogni anno, è tratto fuori con giubilo quanto occorre per acquistare il mezzo quintale di olio puro e i venti chili di cera necessari ad onorare, come dicono confidenzialmente: «el noster car Sant'Aquilino...».

CIRO POGGIALI

EDIZIONI BORLA

Fulton J. SHEEN
VI PRESENTO LA
RELIGIONE . . . L. 500
VI PRESENTO
L'AMORE . . . » 500
LA PIU' GRANDE
URGENZA . . . » 500
MENZOGNE E VERITÀ . . . » 1.000

e altre opere di:
Fulton J. SHEEN - François MAURIAU - Antonio COJAZZI - Michel de SAINT PIERRE - Catherine DE HUECK - Peter LIPPERT - Giovanni BARRA - Marcelle AUCLAIR - Vincent MCNABB - Luc ESTANG - Nazareno FABBRETTI - Theodor HAECKER - Pierre CROIDYS - Primo MAZZOLARI - Paul TOURNIER - Luigi SANTUCCI - Ernst WIECHERT.

CHIEDERE CATALOGO
Diffusione SAISE - V. Viotti 8 - Torino
IN VENDITA PRESSO
TUTTE LE LIBRERIE

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Sculture - ORTISEI, 84 (Bolzano)
Prezzi e condizioni favorevoli
Pronto nuovissimo Catalogo generale



La sfilata per le vie di Milano per la festa di S. Aquilino, Patrono dei facchini

LA GUERRA DI DIO

Quest'anno il Premio dell'O.C.I.C. (Office Catholique International du Cinéma) è andato a un film spagnolo, «La guerra de Dios», diretto da Rafael Gil. Il premio si attribuisce annualmente al migliore di quei film che si dimostrino capaci di contribuire, «per la loro ispirazione e, la loro qualità, al progresso spirituale e allo sviluppo dei valori umani». Oltre a riconoscere questi meriti al film, la Giuria ha voluto anche sottolineare, nella motivazione, «il messaggio di comprensione fra gli uomini che esso contiene e i tentativi di apportare, nello spirito cristiano, una soluzione ai problemi sociali evocati».

E la definizione è quanto mai esatta e precisa. Qual'è infatti il problema della «Guerra de Dios»? Quello, attualissimo, della posizione della Chiesa di Dio di fronte alla questione sociale. Può la Chiesa essere con i ricchi, se per ricchi si intende coloro che non potranno entrare nel Regno di Dio? No, certo. Può la Chiesa essere con i violenti che, per ottenere una propria giustizia, vorrebbero capovolgere il mondo dalle sue basi, negando l'ordine, lo spirito, le leggi? No, anche in questo caso. In un Suo prezioso documento, il Santo Padre affrontava di recente il problema: fra occidente e oriente, Egli diceva, la Chiesa sceglie Roma. E Roma non è una «terza via», ma è la via di sempre, quella mistica, ma non per questo impervia, della carità di Cristo, della giustizia di Cristo, della pace di Cristo, di quella pace che, per essere tale, ha appunto bisogno della giustizia (perché «opus iustitiae pax»).

E anche il protagonista del film spagnolo, così, il mite parroco di campagna che combatte impavido la guerra di Dio, sceglie Roma come motivo e meta della sua azione. Il paesino in cui è parroco è diviso fra padroni ingiusti e operai turbolenti. Gli uni negano la giustizia, gli altri la esigono con l'ingiustizia. La violenza è il clima in cui tutte e due le classi agiscono, l'odio — un odio anticristiano, ignaro d'ogni spirituale sentimento di fratellanza — è il solo sentimento che unisce i contendenti. I padroni credono di poter avere il sacerdote dalla loro e si indignano quando non lo vedono soggiacere alle loro abitudini di sopraffazione; gli operai, quando si accorgono che il sacerdote si china comprensivo sulle loro miserie, credono di poterlo avere partecipe della loro violenza e si indignano quando lo odono parlare solo parole di mansuetudine, mite ed umile di cuore. Ma alla fine tutti e due i gruppi capiscono il loro errore e riconoscono le ragioni, non terrene ma sovrannaturali, del sacerdote.

Ci vuole, per arrivare a tanto, un pericolo grave che riunisca di fronte a un comune rischio gli avversari. Confortandoli con una parola di fraternità eguale per ognuno — perché dettata dall'amore per un solo Padre — il sacerdote può diventare qui il Mediatore. E' la sua mediazione a ridare a ognuno coscienza dei reciproci doveri, fiducia nei reciproci, ragionevoli diritti. Nella società in lotta, quando sia intesa la parola del Cristo, può nascere subito la carità e la comprensione. Dalla giustizia, subito instaurata, nascerà la pace. E i nemici si sentiranno fratelli. Perché il Regno di Cristo è regno di carità.

Un messaggio che il cinema, specie quello ultimo italiano, ci ha fatto sentire sovente, con profonda commozione. Oggi ci giunge anche dalla Spagna. Segno infallibile che la Parola si diffonde e in un solo Nome gli uomini riescono a riconoscersi fratelli: nel Nome che è il solo in cui si possa combattere la Guerra di Dio.

GIAN LUIGI RONDÌ



Nelle foto:

1) Il protagonista di questo film spagnolo è un giovane sacerdote che subito dopo la sua Ordinazione viene nominato parroco di un piccolo centro minerario segregato dal resto del mondo. Umilmente Andrés (l'attore Claude Laydu), così si chiama il sacerdote, si avvia a compiere la sua missione. Ma non tarda ad accorgersi che non solo i suoi parrocchiani sono divisi in ricchi e poveri, padroni e minatori, ma che quasi nessuno frequenta la Chiesa.

2) Andrés però, non si disanima e animato dalla Fede incomincia la sua opera. I bambini dei ricchi, sull'esempio dei padri, non giocano con i figli degli operai incominciando ad alimentare così quel disprezzo che da grandi diventerà odio. Andrés avvicina gli uni agli altri, li chiama agli stessi giochi, li rende amici. Con gli uomini, però, tutto è diverso.



3) Quando però occorre attribuire un nuovo incarico parrocchiale fino a quel momento toccato, per antica tradizione, sempre ai ricchi, il giovane parroco, senza esitare, lo affida ad un minatore e nelle questioni di lavoro, non esita a schierarsi con gli operai.

4) Un giorno il figlio di un padrone e la figlia di un operaio si perdono nella miniera; l'opera di soccorso è sollecita, ma il crollo improvviso di una galleria isola il gruppo lasciandolo per qualche tempo nel timore di una morte orribile.

5) E' durante quelle ore che il ricco e il povero, toccati dalla Grazia, scoprono di essere eguali, di aver sofferto tutti e due per i figli, di aver sentito tutti e due vicina la morte, in una parola di essere due uomini con gli stessi sentimenti. E quando escono, salvi, dalla miniera si stringono finalmente la mano in segno di pace.

6) La missione di Andrés ha dato i suoi buoni frutti. Il Vescovo chiama il giovane parroco. Andrés teme che le inimicizie che, all'inizio, avevano salutato il suo arrivo siano causa di un improvviso allontanamento. Ma non è così: il Vescovo loda Andrés e gli dice che la strada da lui seguita è quella tracciata dalla Chiesa di Cristo.



Nelle affezioni dello stomaco, dell'intestino e contro l'ulcera gastro-duodenale usate la

Neutralina P. Fontana

Calma rapidamente ogni dolore spastico e favorisce l'eliminazione di tutti gli elementi nocivi all'apparato digerente, assicurando perfetta e normale digestione.

In vendita presso Grossisti e Farmacie e direttamente alla

FARMACIA SANTA MARIA DELLA SCALA
Roma - Piazza della Scala, 23 - Tel. 52.868 - Roma



L'ON. SCALBA AL LAVORO

L'on. Scalba è all'opera da due giorni per costituire il nuovo governo su base «quadripartita», cioè con la collaborazione dei quattro partiti del centro democratico: liberale, democristiano, repubblicano e socialdemocratico. Mentre scriviamo, non ci è dato di sapere quali saranno i risultati delle sue fatiche e, d'altra parte, ovvie ragioni redazionali non ci permettono di attendere per commentare. Allo stato delle cose si deve esprimere l'augurio che l'ex ministro degli interni riesca nella sua fatica perché l'Italia non può rimanere in una condizione d'incertezza che è durata troppo a lungo.

L'accordo preliminare concluso dai quattro partiti prima che l'on. Scalba ricevesse l'incarico, lascia sperare che il tentativo — indicato del resto in modo categorico dalla logica elettorale del 7 giugno — riesca e si riveli efficace: la maggioranza parlamentare che il governo quadripartito potrà raccogliere, se dobbiamo riferirci alla somma dei voti parlamentari di cui i partiti dispongono appare esigua; ma una politica, illuminata e concreta, soprattutto una vera efficienza, governativa potrebbe consolidarla e renderla stabile.

Negli ultimi giorni della scorsa settimana qualche manifestazione isolata, subito «messa in valore» da una certa stampa interessata, ha dato l'impressione che in seno ai gruppi della D.C. l'idea del quadripartito suscitasse qualche dissidenza.

Non occorre ripetere che queste

manifestazioni estemporanee sono dannose: stabilita una linea, bisogna seguirla senza insofferenze perché la situazione è tale da non consentire personalismi né idiosincrasie. Se nel partito di maggioranza relativa non si conferma la più responsabile concordia, è vano prendersela con le discordie e le perplessità altrui.

Un altro elemento da tener presente è che l'esperimento «quadripartito» cui oggi lavora l'on. Scalba, contrariamente a quel che i più ritengono, non è un ritorno all'antico ma qualcosa di nuovo che richiede un impegno costante di tutti i responsabili e un autocontrollo incessante. Nella prima legislatura della Repubblica si cominciò col formare governi quadripartiti; ma poi due degli associati si ritirarono cammin facendo non appena si manifestarono i primi dissensi sulla politica da seguire: e fino al 7 giugno 1953 il governo fu, in realtà, bipartito, composto cioè di democristiani e di repubblicani. Ma la cosa non presentava inconvenienti gravi perché la D.C. disponeva della maggioranza assoluta. Oggi la situazione è ben diversa.

I dissensi particolari di carattere o ideale o pratico, avrebbero l'effetto di compromettere la stabilità del governo e non soltanto del governo, forse. Perciò la collaborazione consacrata a priori con un accordo scritto, deve essere non teorica ma pratica; essa, quindi, deve presupporre la determinazione di convivere in armonia e soprattutto di intendersi sui problemi pratici che bisogna affrontare e risolvere.

A voler guardare al recente passato, dal giugno del 1953 ad oggi, non si ricavano molte ragioni di conforto. Ma bisogna guardare avanti e se i quattro partiti, nella piena coscienza delle forze e responsabilità rispettive, sapranno vedere questa imperiosa realtà, le fatiche dell'on. Scalba saranno coronate dal successo.

FEDERICO ALESSANDRINI

IMPEGNO DI AMORE FILIALE

(Continuazione della prima pagina)

un momento di estrema intensità, riesce anche a deprimere le forze fisiche, pur restando intatte la serenità e la limpida tempra morale.

...

Ma siamo suoi figli e lo amiamo tanto. Le cure mediche, ben s'intende, hanno il loro ufficio: eppure tutti noi concorreremo a far tornare, con il divino aiuto, la pienezza delle energie fisiche, dopo la trepida parentesi.

Gli altri del mondo si dilettano, in questi giorni, dei particolari che possono sembrare curiosi. E quanti sono i medici, e chi assiste; e quale nutrimento è possibile; e le medicine che arrivano e sono proposte dai punti più svariati del globo; e chi ha donato una speciale sedia a sdraio; e chi è sistemato nell'appartamento pontificio; e quante finestre ha la camera da letto; ed altri particolari ancora.

Nel fedeli invece sappiamo — e consideriamo — un sentito dovere — di poter concorrere, in fedele unione col Padre, ad attuare il suo unico desiderio: lavorare, cioè, in ottemperanza all'altissimo mandato, a vantaggio delle anime, per il bene di tutti. Facendo questo, raddoppiando cioè la incessante orazione della Chiesa per Pietro, i cattolici sono certi del misericordioso e provvido gradimento di Dio: in Lui la prima e più fondata speranza.

Lo stesso Sommo Pontefice ci dà l'esempio. Consideriamo, infatti, questo breve diario. Domenica 24 gennaio il mallesere era già sensibile; lunedì 25 e martedì 26 aumentato ancora. Nondimeno Egli è stato figlio alle già predisposte numerose udienze private e speciali: e fu soltanto dopo reiterate pressioni che acconsentì di rinviare la udienza generale di mercoledì 27. Era stato deciso di iniziare un periodo di cura d'una settimana o poco più. Fu solo una parvenza. Chi passava, sabato 30 gennaio, per piazza S. Pietro poteva vedere lo studio del Santo Padre, illuminato anche alle 21,30. La notte che seguì non fu affatto buona, e finalmente dal giorno seguente, domenica 31, Egli si rassegnò a rimanere a letto.

Quando noi siamo ammalati, crediamo di essere bravi e coraggiosi se, alla prima circostanza buona, riusciamo ad alzarci durante breve ora per sistemarci accanto alla radio o leggere un libro piacevole. Pio XII non ha mai trascurato, in questa e in precedenti indisposizioni, di ricevere ogni giorno uno dei Pro-Segretari di Stato per attendere, con la consueta dedizione ed esattezza, a tutto quanto concerne il governo della Chiesa.

Una o due volte che non è riuscito a chiamare gli alti Prelati al mattino, lo ha fatto nel pomeriggio. La Santa Comunione quotidiana — ma appena gli è possibile celebra la Santa Messa — sta all'inizio della giornata, doppiamente meritoria.

E dopo i suoi colloqui con Dio, che si ripetono nelle pratiche giornaliere di devozione, giammal omesse, il lavoro. Per lungo tempo e a varie riprese, il piccolo mobile semicircolare sistemato sul letto è ricomposto di fascicoli e di carte. Il Papa — disse un giorno Pio XII — non può essere mai ammalato.

...

E noi sappiamo che così è. Nel contempo ci sono noti i mezzi infallibili perché la sua sofferenza scompaia. Certo ci arreca immensa commozione l'apprendere che un diurnista postale di Benevento ha scritto: «Io soffro tanto per il singhiozzo; dopo molti tentativi ho fatto così e così e sono guarito». O di quel cattolico dell'India che descrive una ricetta di erbe aromatiche e lenitive; e dei tanti infermi che benedicono le loro angustie pur di ottenere la guarigione di Sua Santità. Eppure saremmo maggiormente temprati e decisi nel nuovo dovere se, tutti, ci convinciamo d'una grande e lampante verità. Più presto procederemo ad attuare ciò che il Papa — e quindi Iddio — vuole da noi, più rapido sarà il suo completo ristabilimento in salute.

Nessuno sorrida: ma ognuno si inchini di questa intima verità, dolcezza e letizia.

Agendo in tal modo, tutto quanto potremo fare se avessimo la fortuna di stargli vicini: e le attenzioni premurose, e le veglie attente, e i delicati richiami, proprio come avviene tra i figli e il più caro dei padri, sarebbe soltanto una immagine dell'altra realtà. E questa, grazie a Dio, possiamo compierla ovunque siamo. Se ardente sarà la nostra carità, la diligenza nel compiere il dovere, l'abnegazione nel prodigarci, l'industria nel volere integra la perfezione cristiana in noi e negli altri, di molto si affretterà il giorno del ritorno del Papa tra noi.

Certo le prove avranno sempre gran parte lungo il difficile incedere della mistica nave. Chi potrà mai indovinare appieno la partecipazione del Sommo Pontefice al martirio dei tanti perseguitati, Pastori e fedeli? Ma almeno da noi, i fedeli, Egli abbia il ristoro che gli è necessario.

Che almeno Egli non soffra più a causa di coloro che devono riecheggiare nel mondo la sua perenne sollecitudine.

Prepariamo, da oggi stesso, la nuova gioia della Chiesa.

I GIORNI

La crisi ministeriale italiana, annunciata vari giornali, è avviata verso la soluzione. Questo è il commento che ha fatto seguito ad un comunicato il quale annuncia che «i rappresentanti del partito democratico-cristiano, socialista democratico, liberale e repubblicano, uniti nella volontà di superare la crisi in corso, hanno raggiunto l'accordo sul programma da sottoporre all'esame del Presidente che sarà designato dal Capo dello Stato, e che essi ritengono possa costituire la base di un'azione governativa. Le ulteriori trattative per la formazione del Governo saranno proseguite col Presidente designato». Il Presidente Einaudi ha dato il incarico della formazione del nuovo Governo all'on. Mario Scelba, il quale — secondo la formula d'uso — l'ha accettato con riserva.

A Berlino è terminata la seconda settimana della Conferenza a quattro. Essa è stata dedicata al problema tedesco, ma non si è raggiunto nessun accordo. Il Ministro degli Esteri sovietico ha riproposto il solito conosciuto piano secondo il quale per prima cosa si dovrebbe costituire un governo pantedesco, al quale i comunisti della zona sovietica dovrebbero partecipare di pieno diritto. I Ministri degli Esteri occidentali, invece, insistono che il governo pantedesco dovrebbe essere il risultato di libere elezioni e, quindi, la prima cosa da fare sarebbe quella di convocare i comizi elettorali in tutta la Germania. Non è una questione di procedura, ma una decisione sostanziale: le elezioni significherebbero la condanna popolare e la liquidazione del regime comunista in Germania. Si capisce, quindi, perché il Cremlino vi si opponga con ogni mezzo e con ogni mezzo cerchi di spostando i termini della questione — di sfuggire a questa sconfessione da parte di coloro che hanno conosciuto cosa significhi un regime comunista.

La popolazione della Germania orientale è tutt'altro che soddisfatta del «piano Molotov» e varie fonti riportano notizie di scioperi e di manifestazioni di protesta. Sta di fatto che il giornale della Commissione sovietica di controllo in Germania avverte che migliaia di propagandisti hanno avuto l'ordine di contro-

battere il malcontento che serpeggia tra gli operai e la popolazione. Logicamente questo malcontento è opera di «elementi provocatori occidentali».

A quanto si conosce questa azione di «contro-propaganda» comprende l'arresto immediato persino di coloro che sono «sospetti» di non approvare la politica di Molotov. La Milizia popolare ha ricevuto armi e munizioni «per reprimere le agitazioni e proteggere le fabbriche da atti di sabotaggio». Gli arresti compiuti ascenderebbero già a varie centinaia.

...

La volontà di pace comunista si manifesta in Indocina con una ripresa offensiva dei guerriglieri del Vietnam contro il Laos, dove la situazione è tornata ad essere seria. La stessa capitale dello Stato è minacciata come, del resto, lo fu nello scorso anno. In tali frangenti l'Alto Comando francese ha organizzato da Hanoi a Luang Prabang un ponte aereo per il rapido trasporto nella zona minacciata di materiale e di truppe.

...

Waruhiu Itote, capo in seconda del Mau Mau operanti nel Kenya, noto sotto il nome di «generale Cina», è stato condannato a morte come colpevole di essersi unito a persone armate e di essere illegalmente in possesso di armi e munizioni. Egli, che era stato arrestato dopo uno scontro a fuoco, ha riconosciuto di essere stato a capo di quattromila kikuyu che si battevano nelle foreste.

...

Lo Scià di Persia ha consegnato a 120 contadini i titoli di proprietà di 960 ettari di terre appartenenti alla Corona. D'altro canto sono stati tradotti nelle carceri di Teheran sotto l'accusa di ordire intrighi i fratelli Mahmoud e Mustafa Zolfaghari, capi del potente «clan» di Zendjan, nella Persia nord-occidentale, che porta il loro nome, ed eletti ambidue deputati a grande maggioranza nelle elezioni che si sono svolte nella loro regione la settimana scorsa. Il «clan» si compone di circa un milione di aderenti. Il loro arresto è stato preceduto dalla proclamazione della legge marziale a Zendjan, ordinata dal Comandante delle forze armate inviate dal primo Ministro Zafedi nel feudo degli Zolfaghari.

VITA E MORTE DI UN POETA

Ha non poco stupito il fatto che la pubblicazione del primo volume di lettere di Max Jacob, fatta da François Garnier, porti l'imprimatur della Curia di Parigi. Max Jacob fu un poeta di grido, aristocratico; ma un uomo moralmente discusso. Egli lo sapeva, e lo diceva: «Non vado più a Montparnasse, dove pecco in una maniera ignobile». E diceva pure: «La mia vita trascorre in peccati, in pentimenti e in lagrime».

Certo, la Chiesa valuta le lagrime e i pentimenti.

L'uomo oscillò sempre tra un paganesimo letterario e una sorta di mistica animata dalle migliori intenzioni. Nel 1909 credette di aver avuto la visione di Gesù; e ne lasciò varie descrizioni. Una seconda visione credette d'averne, nel 1914.

Un giorno all'amico Marcel Jouhadieu ebbe a confessare: «Se io ho peccato la sera terribilmente, la mattina appresso, prima ancora dell'alba, mi trascino in ginocchio,

lungo il Calvario, soffoco, singhiozzo, piango, mi percuoto alla faccia, al petto, al corpo, alle mani; sanguino e mi segno col mio sangue e le mie lagrime. Alla fine, Dio si lascia ingannare». Fino a quel punto era posa letteraria, mania di originalità e bisogno vero di liberarsi? Non bisogna dimenticare l'ambiente in cui viveva: l'atmosfera artistica, ui-

ghiera e d'umiltà, molti non gli credettero. Credettero che, come al solito, facesse per ridere e per stupire; e parlarono di lui con pietà e ironia.

Nel 1944 fu prelevato dalla Gestapo e internato a Drancy. Di lì scrisse a Jean Cocteau, a Jean Rousselot e al curato del luogo. Al sacerdote parlava di conversioni che egli stava compiendo, e

MOTIVI

tra moderna, nella quale crescevano Apollinaire e Picasso, la poesia nuova è il cubismo.

C'era nel suo contegno troppa stranezza e troppa parodia, che s'esprimeva in un linguaggio oscitante tra la bonate e l'illuminazione. Claude Mauriac lo paragona a un giullare («il giullare di Notre Dame»). Si che, quando si fu battezzato nel 1914 e soprattutto dopo che, a motivo di un terribile incidente stradale, nel 1920, ferito e malato si fu ritirato a una vita di pre-

aggiungeva: «Ho fiducia in Dio... e lo ringrazio del martirio che comincia». Esso finì con la morte: una morte esemplare.

L'ENCICLICA PONTIFICIA «FULGENS CORONA» MODIFICATA IN UNGHERIA

I Vescovi ungheresi in occasione dell'Anno Mariano 1954 hanno pubblicato una lettera pastorale in cui viene trattata la Enciclica «Fulgens Corona». Senonché a quanto apprende l'Agenzia Parlamentare Italiana - l'appel-

lo del Pontefice che invitava i fedeli a pregare in favore della Chiesa perseguitata nei paesi al di là del sipario di ferro, è stato modificato secondo le istruzioni imposte ai Vescovi dalle autorità comuniste.

La lettera pastorale dice infatti: «I cattolici devono lo stesso pregare per i bisognosi, per amichevoli rapporti fra i popoli e per la pace mondiale. Essi devono inoltre pregare per la fedeltà cattolica, per la libertà della Chiesa, per il suo sviluppo e la sua gloria».

Il testo esatto dell'Enciclica Pontificia diceva invece: «Tutti conoscono la tragica situazione in cui versa la Chiesa di Dio in molti luoghi e il modo in cui essa è attaccata con ostilità e con espropriezioni forzate. Tutti sanno anche che in molti paesi le autorità ecclesiastiche sono state allontanate o imprigionate senza motivi giuridici».

Per queste ragioni il Santo Padre invitava i fedeli a pregare perché la Chiesa Cattolica potesse godere in tutti i Paesi di quella libertà che essa merita.



Grosse tartarughe pesanti oltre un quintale, si muovono pigramente sulle spiagge deserte delle isole Comore

C'ERA UNA VOLTA UN CONTINENTE CHIAMATO LEMURIA

NOSTRA INTERVISTA COI COMPONENTI
LA SPEDIZIONE ZOOLOGICA ITALIANA
ALLE COMORE, ZANZIBAR, ALDABRA

IL 27 maggio dell'anno scorso salivano a bordo della Motonave « Europa » del Lloyd Triestino, in partenza da Venezia, quattro giovani, quattro ragazzi: Franco Prosperi, Fabrizio Palombelli, Carlo Prola e Stanis Nieve. Quattro viaggiatori che forse vanno in Somalia, forse a Port Elizabeth nel Capo o forse proseguono per l'India? No, pare non siano i soliti viaggiatori per diporto o per commercio. Questi giovanissimi che fanno a bordo una vita diversa dagli altri perché hanno come occupare il loro tempo, chi lo direbbe?, sono i membri di una spedizione scientifica delle più serie e impegnative, una spedizione zoologica. Questi quattro ragazzi sulla motonave sono la spedizione zoologica italiana, riconosciuta dalla Società Geografica, dall'Istituto di Coltivazioni Tropicali della Università di Perugia e dall'Istituto di Zoologia dell'Università di Roma. L'impresa è posta sotto il patrocinio morale della Presidenza del Consiglio. Tutti i riconoscimenti e gli incoraggiamenti li accompagnano, ma poiché si tratta di italiani, cioè figli di una Terra dove l'individuo è tutto, la spedizione è finanziata, udite, udite, dagli stessi ragazzi che la compongono.

Guardando la loro giovinezza, quasi

acerba, li diresti scappati da quel « Massimo » di Roma dove hanno studiato e dove, forse, tutti e quattro si riunivano, come sulla motonave, a tracciare il piano della loro meravigliosa avventura. Passano Suez e Massaua, non scendono a Gibuti o a Mogadiscio, ma eccoli molto più giù, a Dar es Salam capitale del Tanganica. Sono già all'opera.

Li vedi scorrazzare per due mesi lungo le coste del Tanganica. Poi, per quaranta giorni, se ne vanno sull'isola di Zanzibar che sta di fronte a Sadani e a Begamoyo. E' a questo punto che il profano che possa averli seguiti fin qui non capisce più il loro intento. Ed è per questo che incontrati per il nostro mestiere di erabondi in cerca non di avventure, diremo così, dirette, ma di gente che corre ancora l'avventura, col dott. Carlo Prola, membro della spedizione quale entomologo, ci siamo fatti rivelare lo scopo della spedizione.

— Noi — ci ha spiegato — siamo qui col compito di apportare nuovi dati zoologici e geologici, validi ad attestare la effettiva esistenza del ponte continentale tra l'Africa e l'isola di Madagascar. Le isole Comore e il gruppo di Aldabra hanno fatto parte di terre che fino all'epoca terziaria hanno unito il continente Afri-



Rari uccelli debitamente imbalsamati fanno parte del materiale riportato. Saranno oggetto di ammirazione per i colori delle penne

Si fa
corag

cano a
contine
gascar,
di que
a flora

Il gi
queste
turali
sguard
della sp
Verne
che pe
giovani
tare un
Momba
zano le
al Moz
te nell

Pass
sbarce
prima,
al lav
salgon
tala, e
trovan
portato
rotolan
portato
bagagli
hanno
nelle p
ricolo
feso, p
Infatti
fuga d
tosto
fiumi
hanno
tro si
ritirata
a resis
tosend
poco d
grazia
vut
vento,
un ser
tatori
tala si
ne di
Ma
terrest
la Spe
zati p
per la
sottom
Prospe
preisto
introv
profon
per le
vede a
e riesc
celebr
scompi

Per
mo che
l'acqu
e isola
e una
non
quene
ficano
per la
che ha
tra le
Nella
potuto
colaris
giganti
vita d
vivente
mondo
vere in
occen
e ne
mento
giovani
scrive



Si fa presto a segnare l'itinerario sulla carta, ma quanti sacrifici e quanto coraggio sono stati necessari per realizzarlo in una terra inospitale per il clima e per l'abbandono in cui si trova

cano al Madagascar costituendo un continente chiamato Lemuria. Madagascar, Comore e Aldabra sono i resti di questo continente di cui studiamo la flora e la fauna superstiti.

Il giovane che ci sta davanti dice queste cose come se fossero le più naturali del mondo. So che dando uno sguardo alle attrezzature modernissime della spedizione, ci rendiamo conto che Verne e Salgari non c'entrano altro che per lo spirito e il coraggio dei giovani scienziati che vediamo affittare una goletta inglese nel porto di Mombasa, con la quale essi scorrazzano le coste e le isole costiere fino al Mozambico, fermandosi specialmente nelle isole Mafia e Songa Songa.

Passato il Canale di Mozambico, sbarcano alle Comore e precisamente, prima, alla Gran Comora dove oltre al lavoro normale della spedizione, salgono al cratere del vulcano Kartala, attivo, a 2.500 metri. Quando si trovano lassù, nemmeno il terrore dei portatori del luogo, impedisce loro di rotolare grandi massi nel cratere. I portatori fuggono abbandonando i bagagli perché quei giovani bianchi hanno osato offendere il dio che abita nelle profondità del cratere. V'è il pericolo che quel dio, disturbato e offeso, possa reagire e punire tutti. Infatti non è passata mezz'ora dalla fuga dei portatori, che il vento piuttosto forte lassù, cambia e porta fiumi di zolfo sopra i giovani che hanno sfidato l'oscura deità. I quattro si sentono soffocare e battono in ritirata, ma non serve e sono costretti a resistere in quell'inferno di fumo, tossendo, sputando, respirando quel poco che è possibile, rintanati in una grotta. Poi, quando gli pare, il dio del vulcano si rasserenava e cede il vento, ringraziando di avergli reso un servizio. I giovani ritrovano i portatori i quali si accorgono che il Kartala si è adirato. Essi avevano ragione di consigliare il rispetto!

Ma non è solo la flora e la fauna terrestri che interessano i quattro della Spedizione Zoologica. Sono attrezzati per l'esplorazione subacquea e per la stessa ripresa cinematografica sottomarina. E' in quelle acque che Prospero incontra il famoso pesce preistorico, il Coelacanthus, un pesce introvabile altrove, abitante le grandi profondità, appositamente corazzato per le pressioni del fondo. Prospero lo vede a circa venti metri di profondità e riesce appena a fotografarlo, che il celebra abitatore degli abissi è già scomparso.

Per un cataclisma di cui non abbiamo che i segni visibili da interpretare, l'acqua invase il continente Lemuria e isolò appunto nelle isole una fauna e una flora del tempo. Fauna e flora non poterono quindi mutarsi per quelle cause che solitamente le modificano. Specialmente, ci dice Prola, per la mancanza della lotta biologica che ha permesso un colloquio diretto tra la nostra epoca e la preistoria. Nella lotta africana, come avrebbero potuto vivere i lemuri, specie particolarissima di scimmie e la tartaruga gigante? Sulle isole è continuata la vita del continente scomparso. Esseri viventi non più esistenti nel resto del mondo da millenni, continuano a vivere in queste isole, difesi dallo stesso oceano che distrusse il loro continente e ne risparmiò appena qualche frammento perché questi scienziati, tanto giovani quanto animosi, ne possano scrivere la meravigliosa storia.

C'era una volta un continente con una catena di monti altissimi le cui cime si chiamavano Kartala e Aldabra. Oggi, intorno ad Aldabra vi sono alcune isole disabitate. In una i nostri trovano un villaggio in piena regola. Sbarcati cautamente, essi avanzano con somma prudenza. Ecco un ospedale, un ufficio postale. Tutto in ottime condizioni. Non si tratta di selvaggi, certamente. Ma dormono tutti? Non c'è nessuno? Non rispondono nemmeno agli appelli? Sono morti per qualche epidemia? I quattro lasciano ogni prudenza e chiamano. Nessuno risponde. Entrano nelle case, negli uffici, nell'ospedale. Tutto in ordine, ma evidentemente abbandonato da mesi. Un esodo ordinato forse per ragioni igieniche, forse per ragioni economiche. Questo villaggio abbandonato vorrà mostrare ai posteri le povere magnificenze della nostra epoca.

In un'altra isola solo 8 uomini e 2 donne inviati sul posto forse per servizio. Dove vi sono indigeni che poi non sono proprio nativi, ma trapiantati dalle Seicelles, l'ospitalità è larghissima. Si fanno incontro alla goletta con le loro barche per offrire ogni sorta di doni che gradiscono siano ricambiati specie con sigarette di buona marca. Sono indigeni che hanno già avuto il battesimo della civiltà.

Nelle isole disabitate si assiste al miracolo degli uccelli che non conoscendo l'uomo non fuggono, ma gli si appressano pieni di confidenza. E qui non si tratta dei piccioni che salutano la spedizione alla sua partenza da Piazza San Marco. Lì, abbiamo la domestichezza dell'interesse, qui alle Aldabra, il candore delle bestie cui solo san Francesco riusciva a infondere fiducia. Evidentemente così erano le bestie prima che l'uomo rivelasse il suo carattere di padrone della terra, prima che il peccato lo rendesse lavoratore e cacciatore per fame.

Ed ecco gli Atolli. Sono isole circolari costituite da un gran cerchio di terra entro il quale è un lago immenso di acqua di mare penetrata dallo oceano attraverso i canali che interrompono l'isola circolare. Il lago — ce n'è di una vastità che richiede un giorno per attraversarla — è una formidabile riserva di ogni sorta di pesci che trovano nell'atollo condizioni ideali di vita. Anche il pescecane ci si trova bene.

Intanto sono passati mesi e mesi. L'estate, l'autunno e siamo alle porte dell'inverno, sconosciuto tuttavia da quelle parti. I quattro tornano carichi di bottino scientifico a Dar es Salam e vi noteggiano una macchina che li porta ai piedi del Kilimangiaro, la più alta montagna dell'Africa. Sono 5.800 metri. Sulle sue pendici l'elefante e il bufalo sono di casa. A 3.500 di quota vi è ancora la traccia dell'elefante. A 4.000 la vegetazione dirada. Poi le nevi eterne. A 5.000 il mal di montagna, lo stesso che per tanto tempo ha difeso la cima dell'Everest. A 4.800 è il campo base dove si fermano i portatori. Uno, la vecchia guida negra Johannes che parla inglese, li accompagna più sopra, ma arriva per ultimo. Le vertigini, i vomiti, il cerchio alla testa, la sonnolenza fermano quasi i quattro giovani che percorrono in due ore gli ultimi cento-cinquanta metri della vetta.

Benché giovanissimi, sono forti e

(Continua a pagina otto)

RENZO GIUSTINI



Nelle isole deserte gli uccelli più vari e meno conosciuti non temono l'uomo e vengono docilmente a posare dinanzi all'obiettivo della macchina da ripresa



Complete collezioni di fossili e di insetti restano a documentare l'intento scientifico della spedizione e la diligente ricerca effettuata anche nel fondo del mare

Appuntamento della CARITÀ

N. 264

« La Carità copre la moltitudine dei peccati » (S. Pietro 1, 4, 7-11).

Caro Benigno, leggo nel cuore in gola le tue chiamate all'Appuntamento della Carità. Quasi tutte sono per il Mezzogiorno. Sento dire — fremendo — che la « Cassa del Mezzogiorno » non sa dove mettere i milioni e miliardi che ha assegnati, tanto che decreta costruzioni, ecc. (belle cose). Ma a questi poveri perché non arrivare? Non leggo i tuoi Appuntamenti? Io glieli manderei. Non crede abbiano il cuore così duro. Qui ci vuole oltre il cuore di tante buone persone (specie i più miseri) un aiuto... in profondità. Scusa lo sfogo. Ma so ciò che scrivo. Io mando direttamente ai tuoi cari poveri.

UNA LETTRICE RAVENNATE

Vi confesso, amici, che io per il sono rimasto senza respiro... Raviutomi, ho pensato che non per l'assistenza (di Enti e iniziative ce ne sono troppi), ma per dare lavoro quella Cassa è stata istituita: e ne sta assicurando a centinaia di migliaia di italiani. Ma se i disoccupati sono milioni? Tutti, tutti gli italiani che hanno casa, pane e panno dovrebbero pensare a chi non ne ha. A tale scopo questa rubrica è stata creata e afferma sempre più e sempre meglio la sua vitalità. Quanto ai ricchi e agli agiati non ci resta che pregare per l'anima loro, pensando al monito evangelico... Terribile!

BENIGNO

Siamo cinque ammalati di t.b.c. polmonare. In prossimità delle feste natalizie (!!!) non privarci di un aiuto. Siamo allontanati da tutti, e quindi solo nella sofferenza, per il terribile male che ci consuma e versiamo in disperate condizioni.

SIAMO SENZA INDUMENTI ed il freddo che è intenso, data l'altezza del luogo di cura, INTIRIZZISCE LE NOSTRE MEMBRA GIA' LOGORATE.

Solo il pianto ci è di conforto, avendoci la malattia escluso dal sole della vita.

Maria FONZO - Maria GUELLI - Augusta GRANDI - Michela LAMBERTI - Antonietta MONACO

Istituto Sanatoriale « Principe di Piemonte » (III Rep. Donne) CAMALDOLI (Napoli)

Raccomanda Don Camillo Simoni, Cappellano del Sanatorio: « Si tratta di buoni e zelanti cristiane. Le loro famiglie sono nella impossibilità di soccorrerle ».

POSTA DI BENIGNO

INDIRIZZARE LE OFFERTE ALLA AMMINISTRAZIONE DE « L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA » (CASELLA POSTALE 96 B - ROMA) SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 1-10751, PRECISANDO « PER I POVERI DEGLI APPUNTAMENTI ».

LE SUPPLICHE NON CORREDATE DALLA DICHIARAZIONE IMPEGNATIVA (CIOE' MOTIVATA) DEI REV. PARROCI O CAPPELLANI (TIMBRO

GIOVANNI ROMANINI
Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 550.807

STATUE IN LEGNO
Crocefissi, Via Crucis, Presepi, ecc.
GIOVANNI STUFLESSER
Scultore
ARTE SACRA
ORTISEI 58 (BOLZANO)
Chiedete Catalogo e fotografie

ECZEMA
Psoriasi - Siccità - Crosta lattica
Una nuova cura con la TINTURA BONASSI - Guarigioni documentate
Chiedete Opuscolo « O » Gratis al Laboratorio BONASSI - Via Bolzano 25 Torino
Aut. ACIS N. 72588

E FIRMA LEGGIBILI) SONO CESTI-NATE.

INDIRIZZO DI BENIGNO: CASELLA POSTALE 96 B - ROMA.

*** Salvatore VIVA (Sanatorio « Villa Busacca » - Scicli, Ragusa) nell'invocare il vostro aiuto: « Il mio bambino cresce gracile e malaticcio. Tanto lui che mia moglie mancano degli indumenti necessari per combattere i rigori dell'inverno. Qualunque cosa è buona... e qualche giocattolo in disuso per il mio bambino affinché nella sua sventura possa avere qualche ora lieta e poter dimenticare la fame ».

Indirizzare al Cappellano del Sanatorio, segnalando il Viva e il suo bambino. E' così triste per i piccoli vedere gli altri colmi di doni. Indumenti o altro in eccedenza saranno distribuiti, eventualmente, fra i ricoverati bisognosi.

*** Sac. Luigi GANDOLFO (a nome di una parrocchiana) - Battista NOSETTO - N.N. (Bologna) - ALTA MONTAGNA - Teresa RICCIO - C. DE MARCHI - FRA' GALDINO - Abbon. n. F.-1579 - M. ZARCONI - S. GUERRINI - GENZIANI (Pisa) - Mons. E. TONNA - A. DE CARLO:

Le offerte come da indicazione.

*** S.L.G.C. (Ortona) - Le offerte, compresa l'ultima, mi sono sempre regolarmente pervenute. Bisogna aver pazienza, molta pazienza, per il riscontro. Grazie.

*** Anonima U.S.A. (offerta cospicua Dio gliene renda merito) - Furnò - E. Cogliati - C. Costi - Bambini classi IV e V elementare di Alice di Gavi - G. Cantore - S.M.S. (Como) - F. Cardone - P.S. 186 (Genova) - Ricevuta L. 2.000 P.C. - P. Binda - G. Vimercati - S. Guadagnini - Una lettrice (Madonna di Campagna) - N.N. (Lucca) - Rinaldo Cenerari - Anonimo (Mantova) - I. Pamarici - N.N. (Porretta Terme) - M. Delle Donne - I. Dolce - M. e M. (Marigliano) - A. Gai - U. Mignelli - L. Poletto - Abbonato 29.320 - M. Meschini - A. Savini - G. Savalle - Sorelle Montanaro - G. Fisanli - Un operaio verbanese - S.M. (Napoli) - S.Z.S. (Trapani) - V.P. (Genova) - O. Chierici e figlie - P.R. - Una lettrice (Savignano sul Rubicone) - L.L. (San Polo d'Enza) - D.M. (Sancasciano) - A. Besana - Pierino Lotito - G. Biunda - Maria (Firenze) - N. Colombo - Bevilacqua e Zaupa - E.C. (Pontremoli) - Agata Clara - V. Pagani - N.N.N. Battaglia - A. Pastorino e P. Piana - G.A.A. - P. Erspamer - Un lettore dell'O.D. - L. Molin - M. Vertua - G. Bogna - R. Tatti - C.L. (Alà dei Sardi) - A. Lorenzutti (sempre ricevuto) - R. Feruglio - S.M.B. - E. Quagliaroli - L. Molinari - A. Mele - Dolores - G.E.M. (Sorrento) - C. Lentate - A. Morelli:



Questa madre americana, la signora Dunn è scoppiata in pianto diretto allorché ha appreso che il figlio, combattente in Corea e poi prigioniero dei comunisti, ha rifiutato di tornare in patria. « Non lo riconosco più. Non mi sembra più mio figlio », ha esclamato la povera donna. Il soldato Dunn fa parte del gruppo di altri venti ex-militari americani, che ha preferito la schiavitù comunista alla libera patria. Si tratta di un caso di strabismo morale che contrasta con le migliaia di cinesi e di coreani che si sono rifiutati di ritornare nei loro paesi per sottrarsi alla tirannide bolscevica.

C'ERA UNA VOLTA

(Continuazione della pagina 6-7)

pieni di volontà i quattro scienziati del Massimo, i quali durante la notte, l'ultima della scalata vedono certamente il presepio sulle nevi, sulla più alta cima africana. Perché è la notte di Natale. Sì, essi sentono che là in alto essi vivranno la notte di Betlemme più vicini a Dio. Nello spasimo del mal di montagna, essi hanno udito le zampogne, le ninne nanne, e più tardi, verso le dieci e mezzo del mattino del 25, essi sentono, nel toccare la estremità vetta, lo scampanio del Gloria che rende sopportabile l'orribile mal di testa. Di lassù lo spettacolo è unico. Sotto di loro c'è l'Africa, questo continente verso il quale guardano gli europei e specialmente i più poveri fra essi, come alla loro salvezza. Hanno sbagliato forse un po' tutti nell'abbordare questo continente che i pionieri della scienza hanno aperto come un libro: ma ciò non cambia nulla alla fame e alla speranza europea.

I quattro aprono la cassetta metallica che custodisce il registro delle firme. E' la prima spedizione scientifica italiana che sale il Kilimangiaro. Ed essi firmano — chi lo immagina? — sotto un italiano che nel '44 si è firmato « Un Alpino di Italia ». Un prigioniero certamente che, fuggito dal campo di prigionia nel Kenia, era voluto salire lassù per vedere l'Italia.

Poi i quattro si fanno caricare dal rinoceronte nella pianura sotto il gran monte e dato uno sguardo al Parco Nazionale Tsavo e studiata ancora la Rift Valley, raggiungono Mombasa dove li attende la motonave « Africa ». L'« Europa » li ha portati in Africa, l'« Africa » li riporta in Europa. Dopo 8 mesi circa di lavoro, tornano a Venezia carichi di bottino scientifico. Il Madagascar è veramente unito alla Africa da un ponte continentale.

RENZO GIUSTINI

Poesia d'angolo

I SALARIATI DELLA CRONACA NERA

La cronaca nera è in fase eruttiva. Nei loschi crateri dai quali ci arriva c'è tutto un fermento che s'agita oscuro da un gurgite impuro.

Ribolle e dilaga la massa fangosa, contamina i cuori sui quali si posa, intossica i sensi, sconvolge il criterio dell'uomo più serio.

Chi può controllarla, chi scende a far argine ponendole un fermo, lasciandola al margine del campo sociale su cui si impantana nefasta e malsana?

I padri, i maestri — è inutile dire — dimandano aiuti... di là da venire. Perché? per motivi più forti di essi: camorre, interessi...

D'altronde, i messeri che attizzano il fuoco invocano a scudo quel libero gioco di stampa del quale la legge si dice gelosa tutrice.

e — colti in flagrante — sapranno a buon prezzo ostacoli e accuse levarli di mezzo usando, con arte già ben collaudata, la carta bollata.

Parliamoci chiari. C'è un senso di onore che deve legare la stampa e il lettore e in certi argomenti consiglia il rispetto di un limite netto.

Colpire gli scandali è logico e giusto, ma quando si mostra di prenderci gusto, di trarne motivo per pagine e pagine di torbida indagine,

colui che a tal punto degrada un giornale è complice in pieno — fra l'altro — del male e, quello che è peggio, per giunta è pagato per questo orrore.

puf

*un sicuro investimento
per il vostro denaro*

**Buoni del Tesoro
Novennali 5%
1963 a premi**
PREZZO DI EMISSIONE L. 97.50

esenzioni fiscali

elevato rendimento: 5,94 %

50 milioni di premi all'anno
per ogni serie

sottoscrivete

presso

Banche - Casse di Risparmio - Istituti di
Previdenza - Compagnie di Assicurazioni
Agenti di Cambio - Casse Rurali - Uffici Postali

RISPONDONO: UN LITURGISTA

BARLETTA - Basilica del Santo Sepolcro. — E' obbligatoria la benedizione del Fonte battesimale nella Vigilia di Pentecoste?

Secondo la disciplina liturgica sinora seguita, quale risulta dalle rubriche del Messale Romano, è evidente che la benedizione del Fonte battesimale è obbligatoria nella vigilia di Pentecoste. Ma secondo le «ordinationes» della nuova Vigilia Pasquale è permesso (non obbligo) di omettere la benedizione del fonte nella vigilia di Pentecoste nelle chiese ove si è praticata la nuova vigilia pasquale. In ciò non vi è alcuna contraddizione, trattandosi di una concessione elargita dal legislatore, in deroga all'antica disciplina.

Devesi tener presente che la recente riforma è ad experimentum, e lascia supporre una più ampia e logica ordinazione della settimana santa, ed anche di tutta la liturgia. Bisognerà attendere con pazienza, e risolvere con sano criterio pratico le varie difficoltà che attualmente sorgono in conseguenza della coesistenza delle due discipline.

b) Per la mia basilica l'Arcivescovo ha concesso l'ufficio e Messa del Titolare (San Sepolcro) nel secondo sabato dopo Pasqua rimettendo la celebrazione della solennità esterna alla seconda domenica dopo Pasqua. Ora domando:

1) si richiede l'approvazione della S. C. dei Riti?

2) A chi dovrei rivolgermi per l'ufficio e la Messa del S. Sepolcro, onde averne copia per Barletta?

3) Potrebbe inserirsi alla fine della sesta lezione una breve appendice storica riguardante la mia basilica?

Qualunque fissazione di festa o traslazione deve essere approvata dalla S. C. dei Riti; come pure qualunque aggiunta alle lezioni. E' da supporre che l'Arcivescovo di Barletta abbia a suo tempo fatta regolare domanda alla Sacra Congregazione. Chieda quindi per mezzo del suo Ordinario alla Congregazione copia dell'ufficio e Messa del S. Sepolcro, e proponga per l'approvazione il testo dell'aggiunta da porsi alla fine della sesta lezione.

SASSARI - ASSIDUA LETTRICE. — Dove si conserva il SS.mo Sacramento sono ammessi i colori liturgici del conopeo?

Il conopeo che deve coprire il tabernacolo può essere o sempre di colore bianco, oppure del colore conveniente all'ufficio del giorno. Così i decreti della S. C. dei Riti n. 3035 ad 10 e n. 3150. Se però all'altare ove si conserva il SS.mo, vi si canta una Messa funebre, il conopeo deve essere di color viola. Decreto n. 3562.

SEMINARIO VESCOVILE Agrigento. — Mi fu osservato che in forza di un decreto della S. C. dei Riti, non è permesso cantare le preci «Dio sia benedetto» immediatamente dopo l'atto della benedizione eucaristica, prima del canto del salmo «Laudate Dominum».

Esiste realmente un decreto di tal genere?

La S. C. dei Riti rispondendo ad

una domanda della diocesi di Borgo S. Donnino permetteva l'uso della consuetudine di recitare o cantare le preci «Dio sia benedetto» immediatamente sia prima che dopo la benedizione eucaristica. Ciò l'11 marzo 1871, con decreto n. 3237 ad 1.

Ma il 23 marzo 1881 interrogata dall'Arcivescovo di Napoli, se era permesso di recitare delle preghiere in lingua volgare prima e dopo la benedizione eucaristica rispondeva: Negative, se la recita fosse prima della benedizione (cfr. Decreto n. 3530 ad 2).

Non è quindi proibito di cantare il «Dio sia benedetto» immediatamente dopo la benedizione.

PRESIDENTE DI AZIONE CATTOLICA. — E' lecito che un Priore o Presidente di piccolo Clero assuma come insegna sulla berretta un fiocco paonazzo, o la fascia paonazza? E' lodevole per un cerimoniere l'uso della bacchetta come distintivo?

Non è lecito ad alcuno di proprio arbitrio assumere distintivi o insegne riservati a determinate classi di persone, come nel caso ai Prelati. Solamente ai Cerimonieri delle Cattedrali è permesso l'uso della veste viola e della ferula.

(L'indirizzo di S. E. Mons. Giovanni Urbani, Arc. tit. di Sardi, è: via della Conciliazione, 3).

SEGRETERIA

UN LETTORE - Trento. — Abbiamo parlato della Madonna di Siracusa nelle pagg. 6-7 del numero del 24 gennaio.

PIERO X — La cosa migliore è rivolgersi al distretto militare.

M. I. - Torino. — Scriva direttamente all'Istituto «La Casa», via Mercalli, 23 - Milano.

D. LEONARDO ARIETI — Il libro è effettivamente di Eliseo Battaglia, ma è assai difficile trovarlo. Provi in qualche rivendita di libri d'occasione.

ABBONATO N. 37.221 — Per il libro «Fils de Lumière» scriva alla Curia generalizia dei Padri Domenicani - Piazza S. Sabina, Roma; per il resto si rivolga alla Libreria Vaticana, Città del Vaticano.

FRANCESCO VERNA - Lanciano. — La definizione del dogma dell'Immacolata è avvenuta inequivocabilmente nella Basilica Vaticana.

UN MORALISTA

Il sig. Guido F. da Milano ci domanda se nel caso di nuove elezioni in Italia le Autorità Ecclesiastiche solleciterebbero gli elettori cattolici a votare uniti.

Il quesito tradisce evidentemente l'inclinazione a confondere l'ordine morale con l'ordine strettamente politico.

Per giudicare quale sarebbe il monito morale delle Autorità Ecclesiastiche in una determinata circostanza bisogna attendere che la circostanza si produca consentendo perciò una valutazione obiettiva dei diversi elementi della realtà. A giudicare però dallo stato di cose oggi esistente, si deve ritenere che l'appello all'unione dei cattolici nell'esercizio del loro diritto di voto sia forse più necessario che ieri. La dottrina morale della Chiesa al riguardo è, infatti, chiara e precisa fin dai tempi di Leone XIII: quando un grave pericolo minacci la libertà religiosa e morali i cattolici debbono subordinare le loro preferenze, anche legittime in tempi normali, al bene supremo di tutti che è la tutela di quelle libertà. In proposito la lettera recente del Presidente delle Conferenze regionali dei Vescovi d'Italia è quanto mai esplicita.

Una domanda analoga, almeno per alcuni aspetti, è quella di Z. R.

da Roma il quale ci domanda quale sarebbe la situazione in Italia se i cattolici, dopo il 1945 avessero dato il loro voto a due partiti politici anziché ad uno soltanto.

Per rispondere ad una simile domanda si dovrebbe essere dotati di spirito più che profetico. Ma volendo porre l'ipotesi ad ogni costo per una discussione accademica — che non è di natura morale — ci si può riferire per analogia a quel che accade ai partiti che si richiamano ad una democrazia laica.

Quei partiti, se sono vicini per una comune ispirazione, stentano poi a trovarsi d'accordo nel fissare una linea comune d'azione pratica. Si può dunque onestamente supporre che se nel partito dei cattolici, che oggi in Italia ha la maggioranza relativa, vi sono discussioni di tendenza, tali discussioni sarebbero ancor più vivaci se si trattasse di due o più partiti distinti pur legati da una comune ispirazione di principio. Si può pertanto concludere che la situazione sarebbe forse più confusa perché le preferenze particolari, pur legittime in tempi normali, finirebbero per far perdere di vista l'essenziale e metterlo in più grave pericolo.

Il sig. Giovanni F. da San Giorgio Cremano, riferendosi al com-

mento che l'Osservatore della Domenica ha dedicato al Messaggio Natalizio di Sua Santità Pio XII rileva: il Santo Padre ribadisce che la pace privata e pubblica della società riposa sulla disposizione morale di ciascun individuo e sul riconoscimento dei fini morali e spirituali dell'umanità. Ma per questo non è necessario che tutti gli uomini, quindi anche i responsabili della vita pubblica riconoscano e operino secondo la gerarchia dei fini? Non è necessario che i cristiani si uniscano per far intendere, con la parola Cristo, una tanto elementare verità?

Il sig. Giovanni F. ha pienamente ragione: il monito del Papa è rivolto a tutti e pone doveri tanto più grandi quanto maggiori sono le responsabilità. I mali del nostro tempo, come, del resto, quelli di ogni tempo provengono dall'interno dell'uomo. Per sanare la società o per renderla meno malata, è necessaria un'opera costante e illuminata di apostolato individuale e organizzato. L'indifferenza è una duplice colpa: verso Dio e verso noi stessi.

Emigrazione

P. B. M. - Camaiore (Lucca). — Una famiglia vive in Brasile in gravi ristrettezze e in condizioni di salute assai cagionevoli. Vorrebbe rimpatriare e chiede se esistono disposizioni per il viaggio gratuito.

Il regolamento per l'esecuzione della legge sul servizio consolare stabilisce che possono essere concessi sussidi od i mezzi per ritornare in patria «alle persone indigenti che per sofferse infermità sono inabili al lavoro ed agli orfani poveri»; e che «i Consoli, prima di concedere i sussidi od i mezzi per ritornare in patria ad indigeni od orfani, devono adoperarsi per farli soccorrere dai loro congiunti residenti sul luogo, massime se questi sono in quei gradi di consanguinità o di affinità in cui, a termini delle vigenti disposizioni del Codice Civile, vi è obbligo di prestazione degli alimenti. Devono inoltre accertare in modo non dubbio la nazionalità dei petenti e lo stato di miseria in cui essi affermano di essere».

Queste disposizioni, sostanzialmente, sono tuttora valide anche se integrate da norme successive in merito alla necessità di tenere presente l'unità familiare, evitando ad esempio, il rientro del solo capo di famiglia; all'opportunità di limitare al massimo la concessione del rimpatrio consolare; alla necessità di accertare in base ad ogni possibile elemento, che si tratti di rimpatri definitivi e non temporanei; alle modalità per il ritorno in Italia dei connazionali infermi; alla prescrizione per le Rappresentanze Consolari di trasmettere copia dell'obbligazione di rimborso per i provvedimenti di ricupero delle spese sostenute dall'Esercizio.

E' bene infatti precisare che il «rimpatrio consolare» consiste in un'anticipazione che non esclude, anzi in linea di massima presume, la restituzione; tanto è vero che gli interessati, all'atto stesso in cui sottoscrivono la domanda, devono indicare la località in cui ritornano, nonché l'indirizzo preciso, e dichiarare «di obbligarsi fin d'ora a restituire all'Esercizio la somma necessaria per il rimpatrio, non appena in grado di farlo».

Ciò chiarito, gli elementi oggi necessari per la concessione del rim-

(Continua a pagina 10)

NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGO NO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Dante, Mons. Fallani, P. Spiazzi, e i dottori Alessandrini, Bofondi, Ciprotti, Piazza, Morelli. Per ulteriori maggiori chiarimenti scrivere: « Osservatore della Domenica » - Noi per Voi - casella postale 96-b

UN GRAFOLOGO

AUGUSTA BASSETTI (Svizzera) — Lei, signora, cura molto l'eleganza e, pur essendo pomposa, è tutt'altro che grossolana. L'orgoglio, la gonfiezza spirituale, l'ambizione di comparire, l'autoammirazione, l'amore al fasto, non sono disgiunti da interiore sensibilità e delicatezza d'animo. Comunque, è molto intelligente e notevolmente originale; e, se si dedicasse all'arte decorativa e plastica, riuscirebbe molto bene.

UN SEMINARISTA DI VENEZIA — L'anomalia di cui lei mi parla, c'è e non c'è. E' una questione delicata e la deve risolvere il suo direttore spirituale. Lei riesce abbastanza bene nella musica e nel disegno; ma piuttosto nella musica. Certo la sua intelligenza è alquanto difficoltosa e alcune materie le riusciranno piuttosto ostiche; ma può confidare che col tempo si apra un po' di più e sia meno minuzioso e stentato. Ma deve consolidarsi nella volontà e nella buona volontà.

CARLO GRASSI — E' evidente che lei è un ipersensibile. La sua eccitabilità emotiva è rispecchiata nella scrittura da pressione ineguale ed oscillante e può essere anche segno di qualche disturbo fisiologico. Ad ogni modo, è bene che si tenga lontano da eccessi di ogni genere, soprattutto della sfera istintiva. Naturalmente la sua volontà non si può dire forte, giacché non è sostenuta da forza vitale adeguata; ma, sebbene oscillante, può dirsi sufficiente, qualora s'innesti sul suo orgoglio e soprattutto sul suo raziocinio e sulla sua profondità intellettuale. Tende alla bontà, e può far molto del bene al prossimo, se devotamente e amore a Dio non si affievoliscono.

M. I. (Domodossola) — Benché abbia attaccamento anche alla vita materiale, ai viaggi, alla natura (per la quale ha una specie di culto nelle sue manifestazioni soprattutto silvestri e floreali), tuttavia ha molto svettamento spirituale e si muove molto per le belle cose del Cielo; tanto più che è un tipo affettivo e quasi direi passionale. Ciò nonostante, ha le sue forti antipatie e repulsioni, e lo slancio generoso verso il bene soprannaturale non sempre riesce ad estinguere il suo spiccato risentimento. Cerchi di non inalberarsi ed esaltarsi: vincerà ogni prova.

BELLINI MARIA GRAZIA — Lei si è affaticata inutilmente a indicarmi i diversi modi con cui traccia le lettere dell'alfabeto. Nei miei esami grafologici, io mi curo poco delle lettere dell'alfabeto, benché non neghi che anch'esse possano avere qualche valore. E' abbastanza accurata e abbastanza tenace, ma non si può dire ferma di volontà e molto rettilinea. Della rettilineità sente tuttavia il gusto e tende a depurare le sue eventuali leggerezze di studentessa. Riuscirà certamente a laurearsi in lettere. Sente la musica. Ha chiarezza intellettuale, è piuttosto analitica e non difetta di senso critico.

SUORA MARIA (Bologna) — E' delicata di sentimento, molto affettuosa e, per questo, facile alla commozione mistica; qualora non secondi le pretese del senso. La volontà non è molto forte; ma, salvo il languore affettivo, non ha impellenti speciali o troppo spiccate. E' piuttosto accurata, e può sentire la pigrizia solo come effetto di delusione del sentimento affettivo. E' gentile e comprensiva, non loquace; con intelligenza non molto superiore alla media, ma molto assimilatrice.

ROMANO MORELLI

UN MEDICO

LETTORE P. (Roma). — E' proprio vero che noi celibi abbiamo minori probabilità di lunga vita?

A giudicare dai pesi che la vita moderna mette sulle spalle di chi ha famiglia a carico, potrebbe sembrare vero il contrario! Ma sta di fatto che le statistiche (ma lei non si impressioni!) effettivamente concludono nel senso di una maggiore mortalità dei celibi dando anche un elenco di malattie da cui essi sono più vulnerabili: influenza, polmonite, tubercolosi, infiammazioni gastriche (ulcera in particolare), diabete, alcoolismo (c'è anzi in quest'ultima voce una preponderanza enorme dei celibi sul coniugati).

Perfino gli infortuni automobilistici sono più frequenti nei celibi. Fortunatamente alcune temibili malattie, il cancro ad esempio, non hanno preferenze!

Ora ad attenuare la sua sfavorevole impressione per quanto si è detto, tenga presente che per quanto la riguarda, lei può sempre rappresentare l'eccezione a questi dati statistici poiché il rilievo più profondo è praticamente questo: le suddette malattie sono quelle legate pur troppo a una vita priva di regola e di metodo, caratteristica del celibe o della nubile; conseguenze di una vita isolata, spesso irregolare, non legata a un abituale ambiente, sottoposta a orari irregolari, a disordini nella alimentazione e via dicendo.

Si regoli quindi in conseguenza mantenendo un ritmo di vita regolata, ben orientata, igienica dal punto di vista dell'ambiente e della alimentazione e potrà tranquillamente rimanere estraneo a quella preoccupante statistica. Va

da sé che se tutti i celibi potessero far questo, la loro patologia resterebbe allineata a quella dei coniugati e la statistica suddetta passerebbe in archivio.

T. (Ravenna). — Un amico mi dice che il barbiere gli ha tolto la forfora con la penicillina; un altro che la penicillina fa crescere i bambini e ormai si dovrà dare come il calcio; un terzo che la penicillina e gli antibiotici in genere fra poco bisognerà sostituirli perché non «fanno più niente». Non ci sono idee chiare in proposito?

Tutti i tre amici dicono cose parzialmente ammissibili. Di vero fondamentalmente resta il fatto che sull'azione degli antibiotici molte spiegazioni restano ancora da dare e quindi non sarebbe facile ad esempio chiarire perché i vari antibiotici a volte si elidano nella loro azione.

Comunque per ciò che riguarda la prima affermazione, bisogna tener conto della netta azione disinfettante sulla flora microbica che si annida fra le squamosità epidermiche della forfora; la seconda si basa su un fatto constatato anche in veterinaria: l'uso degli antibiotici, può influenzare favorevolmente la crescita (lo si è visto anche nei vitelli) per la sua benefica azione contro i microbi patogeni intestinali, che con la loro azione sempre presente sono in fondo una remora per la regolare crescita; la terza affermazione esagera un fatto ben noto e cioè la constatazione che i germi patogeni si rivelano mano mano sempre più agguerriti e quindi refrattari all'offensiva degli antibiotici; da ciò la necessità di adeguare sempre meglio le dosi di questi ultimi e di accoppiare l'azione in modo simultaneo o alternato.

NORIMBERGA, febbraio.

LA nazione che maggiormente subisce le conseguenze della oppressione sovietica nella Europa centrale è, senza dubbio la Germania, non solo per il fatto di essere politicamente divisa in due tronconi, uno dei quali è dominato dalla URSS, ma anche perché, a causa della posizione geografica, è il paese in cui cercano rifugio tutti i profughi che riescono ad abbandonare i territori di là dal sipario di ferro. Il flusso di diseredati che lasciano la casa per sottrarsi al terrore comunista, è continuo e crea alle autorità della Germania occidentale difficoltà immense. Procurare ai profughi alloggio e sostentamento non è compito facile. Tuttavia, non è questo il problema più grave, che le autorità debbono affrontare. Ciò che preoccupa e che è causa di complesse situazioni morali, è il fatto di ospitare migliaia di persone, fra cui si celano avventurieri di ogni specie, le quali vivono come un corpo estraneo in mezzo alla popolazione locale.

Poiché solo di rado, i profughi hanno la possibilità di trovare una sistemazione e di iniziare una esistenza normale indipendentemente dagli aiuti ufficiali delle autorità,

per essi sono stati creati veri campi di raccolta in cui sono alloggiati, ricevono cibo, vestiario e una sovvenzione in danaro di dieci marchi al mese. Di questi accampamenti, che ormai sono diventati dei veri villaggi di baracche, è noto in tutta la Germania, quello di Valka, località non lungi da Norimberga. Deve la notorietà per essere il più vasto della Germania e per la ragione che alcuni suoi ospiti hanno fatto parlare di sé per casi di comune delinquenza e per fatti di spionaggio. Colui che nello scorso autunno aggredì ed uccise gettandola dal treno, la nota pattinatrice belga Simone de Ridder, Stefan Matosik, era un abitante di Valka. Le autorità di polizia di Norimberga affermano che quasi tutti gli atti criminali che accadono nella città e nella Franconia hanno un sicuro addentellato con il Lager di Valka. Questo centro di profughi, è ormai noto in Germania con il nome di «Inferno senza fiamme» per i mi-

sfatti che in esso e, in connessione con esso, accadono. Ogni tanto, la polizia deve accorrere per sedare tumulti che si verificano fra i vari rappresentanti dei gruppi nazionali. Spesso sono ritrovati i cadaveri di persone uccise in circostanze misteriose. La polizia non tarda a scoprire che la causa dei delitti ha origine nei rinfocolati odi nazionali, come anche in vicende spionistiche. In Valka vivono al presente 4.400 profughi appartenenti a ventuno nazioni. Di essi 1.900 sono ceki, 850 slovacchi, 570 ucraini, 379 polacchi, 260 ungheresi, 130 jugoslavi, 50 croati, 50 romeni, 40 lettoni, 30 lituani, 17 estoni, 30 bulgari, 8 tedeschi, 2 francesi, uno greco, uno finnico, uno serbo, uno belga, uno arabo e 60 apolidi.

Le autorità governative tedesche hanno più volte rivolto preghiera all'ONU di smobilizzare in Germania tutti i campi di profughi, soprattutto quello di Valka. Di ragioni per desiderare l'abolizione una volta

per sempre di questi centri internazionali di raccolta, sono infinite. Le più gravi sono costituite dai casi di delinquenza comune che i Lager fomentano e lo spionaggio. Infatti, i governi comunisti di là dal «sipario» approfittano dell'esodo dei profughi per inviare in occidente le loro spie, che oltre a non destar sospetto, vivono all'estero a spese di coloro che da esse ricevono il maggior danno. Di recente, la polizia di Monaco ha messo le mani su vari individui che esercitavano lo spionaggio a favore di una nazione del sistema sovietico nell'Europa centrale. Tutti i membri della banda vivevano a Valka.

Secondo un calcolo abbastanza esatto, ogni profugo costa mensilmente 300 marchi. Ogni mese, gli abitanti di Valka comportano una spesa media di 250 mila marchi.

Va con sé che fra i 4.400 profughi alloggati a Valka solo una esigua minoranza compie azioni criminose. La stragrande maggioranza di

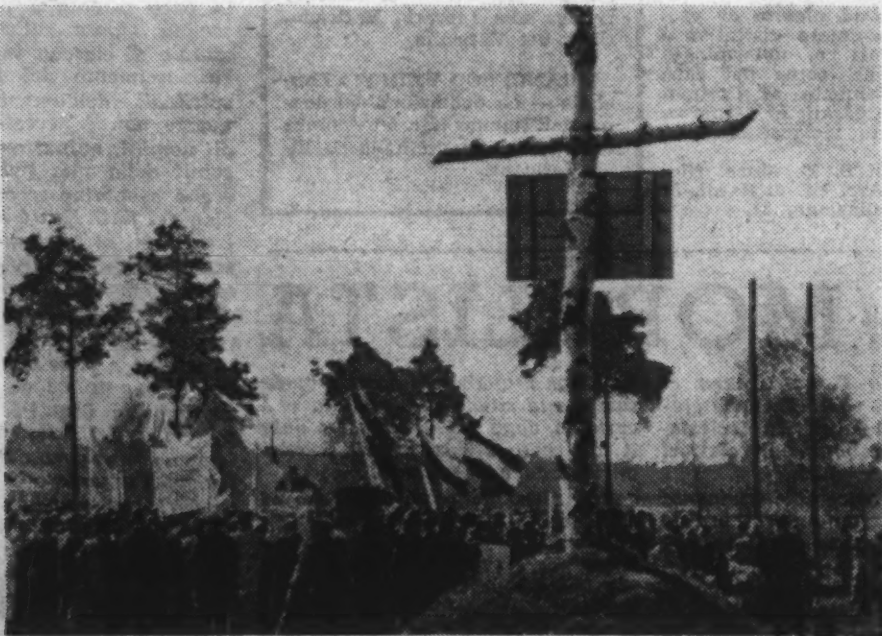
essi è povera gente, sorretta soltanto dalla speranza di rifarsi una esistenza, emigrando negli Stati Uniti, nel Canada, nella Nuova Zelanda e in Australia. Meritano, quindi, tutta la comprensione e lo aiuto che, d'altra parte, non manca loro. Certo, il problema della loro sistemazione non è tale da essere risolto in pochi giorni. L'avvio verso l'estero è lento, mentre il numero dei profughi provenienti dall'est è tale da riempire subito i vuoti che l'emigrazione crea nei Lager.

Intanto, le autorità della Germania occidentale, già messe in mille difficoltà dai tedeschi che abbandonano i territori di là dell'Elba, fanno pressioni perché sia tolto loro l'onere troppo grave dei profughi internazionali. In modo che il resto del mondo conosca la vita dei Lager, una casa cinematografica ha girato nello scorso gennaio un documentario, che, sorretto dalla narrazione della penosa storia di una famiglia di profughi, ha per ambiente il campo di Valka. È un film, secondo il parere degli esperti, che illustra tutti gli aspetti più tragici delle ripercussioni che la guerra ha avuto sull'esistenza di migliaia di uomini.

NICOLA RUSCONI



Un gruppo di ucraini che hanno scelto la libertà nel mondo occidentale



Una croce piantata tra le baracche ricorda ai rifugiati del campo la loro comune fede. La fede in Dio è l'unica speranza di questi profughi



Nel campo c'è un'oasi di vita: è la Chiesa Cattolica, rifugio degli esuli

NOI PER VOI

Emigrazione

(Continuazione dalla pagina 9)
patrio consolare possono così riassumersi:

a) cittadinanza italiana del rimpatriando;

b) stato di indigenza e inabilità al lavoro;

c) impossibilità di far assumere le spese di viaggio da congiunti residenti nel luogo o da Enti assistenziali italiani.

Infine, in armonia con l'attuale politica migratoria, il connazionale

che rimpatria con i mezzi dell'assistenza consolare, una volta rientrato in Italia, può riespatriare, o per il Paese donde è rimpatriato, o per altro Paese.

Nel caso in esame si rivolga al Consolato italiano competente per territorio, domandando il rimpatrio consolare.

A. L. - Viterbo. — Un profugo giuliano chiede quali pratiche deve fare per l'ammissione negli Stati Uniti.

Com'è noto, la legge sull'immigrazione straordinaria testé approvata dal Congresso americano, prevede l'ammissione, in un triennio di 45.000 profughi italiani, residenti in Italia o nel Territorio Libero di Trieste.

L'ammissione è concessa sia al capo famiglia che ai coniugi, ai figli celibi ed alle figlie nubili (nonché ai figliastri ed ai figli adottati anteriormente al 1° luglio 1953) ove siano di età inferiore ai 21 anni.

In attesa di conoscere le norme per l'applicazione della legge anzidetta, gli interessati possono, a scopo anagrafico, far pervenire alla Commissione per gli Espatri negli Stati Uniti, via Romagna 14, Roma, la segnalazione dei loro nominativi e del loro attuale recapito, nonché l'indicazione dei componenti la famiglia che aspirano a seguirli nell'eventuale trasferimento negli Stati Uniti.

UN CINEASTA

S. D. GIACOMO - Bergamo. — Presenta otto domande su «Cielo sulla palude», Ines Orsini e Cinecittà.

«Cielo sulla palude» richiede dieci mesi di lavorazione fra notevoli difficoltà d'ordine tecnico, soprattutto per la ricostruzione del paesaggio della palude oggi scomparso. Il soggetto del film è di Augusto Genina, con la collaborazione di Suso Cecchi D'Amico e di Fausto Tozzi. La sceneggiatura e la regia sono di Augusto Genina. L'idea di realizzare in un film la vita di Maria Goretti fu suggerita ai produttori dalla signorina Elvira Psorulla. Le fonti furono attinte alla biografia, agli atti del processo di canonizzazione, ai ricordi del Serenelli e della mamma della Santa. Gli Artisti Associati, ditta distributrice del film, può fornirle il materiale che lei desidera. Ines Orsini fu una scoperta del regista, ha anche interpretato la parte di Lucia nel film spagnolo «Il segreto di Fatima» e non risulta che abbia partecipato ad altri film. Ecco l'indirizzo di Cinecittà: Roma, via Tuscolana, 832. La lavorazione avviene nei teatri di posa. Gli esterni vengono girati ove occorre, in qualunque parte d'Italia. Gli attori e le attrici sono in genere dei professionisti, che prendono parte ai film indipendentemente dalla loro classificazione morale; taluni pongono delle limitazioni, ma in senso assai relativo.

ASSOC. 1346 - Bologna. — Domanda le percentuali di film sani sul complesso della produzione di vari Paesi.

Tra i Paesi nominati, la Francia è al più basso livello con 6,12 per cento di film per tutti e 32,65 per cento di film esclusi, mentre l'Italia le tiene subito dietro con 6,80 per cento per tutti e 14,96 per cento esclusi. Gli Stati Uniti presentano 23,27 per tutti e 2,15 esclusi. Com'è noto, negli Stati Uniti esiste un codice di censura redatto dagli stessi produttori che vi si attengono nella formazione dei film. In Italia, dove si grida tanto contro la censura di Stato, abbiamo 22 film esclusi e 34 sconsigliabili su una produzione di 147 pellicole. Le cifre si riferiscono tutte a: 1953.

CINEASTA ZETA - Orvieto. — Domanda in che cosa consista il premio dell'O.C.I.C.

Tra i film presentati alle rassegne internazionali, un'apposita giuria sceglie e premia il film che per la sua ispirazione e la sua qualità contribuisce maggiormente al progresso spirituale e allo sviluppo dei valori umani. Dall'anno scorso a Venezia il premio non fu più soltanto simbolico ma consistette, oltre all'alto riconoscimento che gli viene dai concetti che ne guidano l'assegnazione, in una lampada eseguita su disegno dello scultore Luigi Venturini: la lampada ha la forma di una barca, con l'iscrizione del premio e la vela sormontata dalla Croce. E' la riproduzione di un'antica lampada delle catacombe conservata nel Museo di Firenze. La lampada è d'oro per il Gran Premio (annuale per il film scelto fra tutta la produzione) e di bronzo per il Premio (assegnato a un film di ogni rassegna o festival internazionale). Il Gran Premio l'anno scorso tuttavia non è stato assegnato non essendo state riscontrate in nessuna opera le qualità richieste e la Giuria ha sottolineato il valore spirituale, umano e artistico di due film: «Cry the Beloved Country» di Zoltan Korda e «The Sun Shines Bright» di John Ford.

Le più belle - le più pratiche - le più utili

Riviste per il Clero

Palestra del Clero

Rivista quindicinale di questioni che interessano la cultura e la pratica Ecclesiastica — Anno XXXIII

Ministerium Verbi

Rivista mensile di Sacra Predicazione — Anno XXVIII

CONCORSO A PREMI — E' aperto fra tutti gli abbonati:

20 premi per l'importo di L. 250.000

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO — Palestra del Clero, Italia, L. 1.500 - Estero L. 3.000 - Ministerium Verbi, Italia L. 1.500 - Estero L. 3.000.

CUMULATIVO:

Palestra del Clero e Ministerium Verbi, Italia L. 2.700 - Estero L. 5.400.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE IN ROVIGO
Casella Postale 135 - Via Oberdan, 6 C.C.P. n. 9.4815

Numeri di saggio gratis a richiesta

Un libro indispensabile ai sacerdoti, prezioso a tutti coloro che desiderano avere una conoscenza esauriente e aggiornata della dottrina della Chiesa in materia.

LA FAMIGLIA NEL PENSIERO DI PIO XII

Quest'opera è sostanzialmente un vero e proprio trattato di Pio XII sul matrimonio e la famiglia. Attraverso i numerosi e limpidi insegnamenti di Pio XII, infatti, Giuseppe Carozzi ha illustrato sistematicamente e con approfondita completezza l'essenza e il fondamento del matrimonio, la sua sacramentalità, unità e indissolubilità, le questioni sul divorzio, la separazione e la dichiarazione di nullità, i delicati e complessi problemi della vita coniugale, i rapporti tra genitori e figli, tra famiglia e stato, tra famiglia e lavoro, nonché alcuni aspetti della crisi della famiglia nella società moderna, e la indicazione degli ausili più opportuni, non ultimo quello della creazione dell'occorrente spazio vitale.

L. 800 - (Al rev.do Clero e ai Religiosi L. 700)

ISTITUTO "LA CASA", Via Mercalli 23 - Milano - C. C. P. 3-378

SPORT

SARA' IL 1954
L'ANNO DEI GIOVANI?

Tutti gli anni, alla vigilia della apertura della stagione ciclistica e anche dopo le prime gare, si rinnova l'interrogativo: sarà questo l'anno dei giovani? Finora, la risposta è stata sempre negativa perché, se è vero che nelle ultime stagioni parecchi giovani non hanno mancato di affermarsi, è indiscutibile che i successi più ambiti e clamorosi li hanno riportati gli atleti che hanno superato la trentina e, in ogni modo, quelli che stanno più vicino ai trenta che ai venti anni.

All'inizio della stagione 1954 mancano, ormai, un paio di settimane e, di conseguenza, ecco la domanda: sarà il '54 l'anno dei giovani? Secondo alcuni esperti francesi la risposta dovrebbe essere assolutamente affermativa dato che a contrastare vittoriosamente il passo agli assi di ieri (ma, per il momento, sarebbe almeno prudente dire semplicemente gli assi) sarebbero schierati in Francia: Anquetil, Hasenforder, Forestier, Darrigade, Bober (non Bobet), Bastianelli e Tonello; nel Belgio: Schils, Van Looy, De Wijk, Brankart e Ianssen e in Italia, Filippi e Nencini. Gli altri, cioè, ai grandi nomi che hanno dominato fino alla chiusura della stagione passata si fa un certo credito, ma si ritiene che — eccezzuato

Coppi —, il quale, comunque, dovrebbe impegnarsi seriamente per spuntarla — non saranno molti i successi che potranno conseguire.

Dobbiamo confessare che per noi la maggior parte di questi nomi è pressoché sconosciuta e, di conseguenza, non siamo in grado di esprimere un parere, tuttavia, ammaestrati dall'esperienza degli ultimi anni, non esitiamo a manifestare il nostro più deciso scetticismo: infatti, da quando esiste lo sport ciclistico, i grandi campioni sono apparsi, si può dire, di colpo, cogliendo di sorpresa, con le loro prepotenti affermazioni, esperti e tifosi e sconvolgendo, il più delle volte, tutte le previsioni. Ora, nello scorso anno, qualche nome nuovo si è messo in evidenza nelle cronache delle competizioni ciclistiche, ma nessuno in maniera tale da far dire: ecco il nuovo fuori classe. Avverrà questo durante la stagione che sta per iniziarsi? E' possibile, anzi, secondo qualcuno — come risulta da quanto abbiamo sopra riferito — dovrebbe essere sicuro, ma a noi sarà concessa la libertà di continuare a esprimere i nostri dubbi. In ogni modo, i nomi di quelli che dovrebbero essere i successori dei Bartali, dei Coppi, dei Magni, dei Kubler, dei Koblet, dei Bobet, dei Van Steen-

bergen, degli Ockers, ecc., li abbiamo scritti, a quindici giorni dall'inizio della serie delle competizioni: alla fine di ottobre faremo... il riscontro e — lo diciamo fin d'ora — saremo lietissimi di dichiarare — ove i fatti dovessero dimostrarlo — di essere stati noi a sbagliare.

Intanto, malgrado le tutt'altro che favorevoli condizioni del tempo, gli atleti stanno conducendo alacremente il lavoro di preparazione e fra i più attivi è proprio Gino Bartali, il quale, ha mantenuto la parola data dopo il grave incidente automobilistico occorsogli nell'autunno dell'anno passato e, cioè, che all'apertura della stagione sarebbe stato di nuovo in bicicletta.

Gino — che a luglio toccherà i 40 anni — in alcune dichiarazioni alla «Gazzetta dello Sport», ha detto: «Io lo so che di questo Bartali sono stufo in tanti; dico di coloro che si sono stufati di sentir parlare... da trent'anni di me. Ma io che posso farci? Se mi va di correre non è colpa mia. Sono qua; mi sento bene, sento che la bicicletta è ancora la mia amica preferita. Non so quello che potrà fare quest'anno; io mi alleno, poi si vedrà. Certo che fino a quando non vedo... molta gente andar più forte di me, non mi decido al gran passo. D'altra parte, che farei se mi mettessi a fare lo spettatore? Io non me lo immagino Bartali a vedere una corsa in cima ad una salita».

«Il bello è — ha detto ancora Gino — che gli organizzatori di mezza Europa cercano di accaparrarsi le mie prestazioni» e a questo proposito ha precisato che per il 7 marzo ha già un impegno a Casablanca, mentre per lo stesso giorno lo vorrebbero alla Sassari-Cagliari (ed è probabile che il Campione si decida per quest'ultima prova) non solo, ma c'è già chi gli fa firmare impegni per le riunioni dopo il Giro d'Italia. Quest'anno Bartali correrà sotto la doppia insegna della casa costruttrice di biciclette che porta il suo nome e della fabbrica d'impermeabili «Brooklyn»: della squadra faranno parte: Corrieri, Bresci, Zampini, Sarti, Rivola, Baronti e, forse, un altro da designare.

Anche Coppi si allena intensamente in Riviera in vista delle prime gare dell'annata e, cioè, l'incontro Italia-Francia, al Velodromo di Inverno a Parigi (21 febbraio), l'«Omnium» dei Campioni, sempre a Parigi (28 febbraio) e, poi, la Sassari-Cagliari (7 marzo) e la «Milano-San Remo» (19 marzo).

Della squadra del Campione del mondo — la «Bianchi» — fanno parte: Filippi, Gismondi, Milano, Favero, Carrea e Gaggero.

Richiesto da un inviato del «Popolo» se corrispondesse a verità la voce secondo la quale il programma per la prossima stagione prevederebbe, fra l'altro, la partecipazione a tre grandi corse a tappe, Coppi ha risposto: «sì, in linea di massima. Mi interessano, sia il Giro d'Italia che il Tour, che il Giro d'Europa, la cui idea mi piace e con gli organizzatori del quale ho già preso



Sono partiti gli sciatori italiani che parteciperanno ai prossimi campionati mondiali delle specialità alpine e nordiche. Nella foto vediamo l'allenatore dei fondisti Norblund e Mosele, uno dei migliori italiani

accordi. Ma una delle gare dovrà quasi certamente saltare; quale non so. Deciderò al momento opportuno in base alle mie condizioni, all'età (la gente mi considera giovane, forse perché c'è in considerazione un Bartali quarantenne, ma io sono già a quota 34) e tenendo presente l'impegno di difendere la maglia iridata.

Alla domanda di chiarimenti sulla sua polemica con Binda, poi, il Campione del mondo ha detto: «Si tratta di uno strano destino che ogni inverno mi vuole in lite con qualcuno. Lo scorso anno Gino, adesso Binda. Io ci tengo a precisare alcuni concetti di principio, perché non credo che il Commissario Tecnico abbia tenuto sempre presenti i miei diritti e quelli dei miei gregari. Ho ribadito che se andrò al Tour e ai Mondiali, le squadre vorrei farle io, con gente di mia

fiducia e che — al termine della carriera — non mi sono proprio indispensabili i suoi consigli. Binda se l'è presa e ci ha tolto il saluto, a me e a Cavanna. Tutto qui».

E dopo Bartali e Coppi, qualche parola sul Campione d'Italia Fiorenzo Magni il quale, proprio in questi giorni ha condotto felicemente a conclusione le trattative per la formazione della sua nuova squadra costituita sotto la duplice insegna della fabbrica di cosmetici «Nivea» e della casa costruttrice di biciclette «Fuchs», di Milano. Il colore della squadra di Magni sarà il blu e di essa faranno parte sicuramente Mario Baroni e Vincenzo Rossello.

La nuova formazione debutterà alla Sassari-Cagliari alla quale si è pure iscritta la squadra della «Bottecchia», con Fornara e De Santi.

CESARE CARLETTI



Malgrado gli infortuni di Travia e di Bertuccelli, e la formazione rimaneggiata per le forzate assenze di Ferrario e Muccinelli, la Juventus ha battuto il Genoa per 3-1. Nella foto: il portiere del Genoa, Franzosi, respinge di pugno, precedendo l'intervento di Ricagni



Nonostante l'inclemenza del tempo e il freddo intenso, proseguono in Riviera gli allenamenti dei ciclisti. Gismondi, Milano e Favero, in una pausa della loro preparazione, sono stati colti dall'obiettivo fotografico sulla spiaggia che mostra i segni del gelo

Cinque anni or sono — l'8 febbraio 1949 — si concludeva a Budapest la tragica parodia di procedimento giudiziario montata dai persecutori comunisti di quella capitale, contro l'Arcivescovo di Strigonia e Primate d'Ungheria, Cardinale Giuseppe Mindszenty.

Due anni prima, il regime di Tito aveva condannato l'Arcivescovo di Zagabria, Mons. Luigi Stepinac — elevato, poi, nel gennaio del 1953, alla Sacra Porpora — ma si può dire che col processo Mindszenty si iniziò la fase più violenta e più perfida della persecuzione comunista: infatti, alla violenza giudiziaria di Budapest seguirono la condanna del successore morale del Primate d'Ungheria, Sua Eccellenza Mons. Groesz, Arcivescovo di Kalocsa; la scomparsa di tutto l'Episcopato della Romania, relegato nelle prigioni e nei campi di concentramento; le tragicomiche giuldarie contro Vescovi della Cecoslovacchia, il cui Primate, S. E. Monsignor Giuseppe Beran, è tuttora detenuto in località sconosciuta; la sacrilega condanna a morte da parte del Governo bulgaro del Vescovo di Nicopoli, S. E. Mons. Eugenio Bossilkoff, del quale, dopo l'infame verdetto emesso nell'ottobre del 1952, nulla più si è saputo; le condanne e le espulsioni di Vescovi di diocesi della Cina comunista; l'internamento dell'Arcivescovo di Gnesno e Varsavia, Cardinale Stefano Wyszynski; i processi contro la curia di Cracovia e il Vescovo di Kielce, S. E. Mons. Kaczmarek; e tutta una serie di atti persecutori contro presuli, sacerdoti, religiosi, missionari, suore e fedeli.

A cinque anni dalla condanna, nulla si sa con precisione del Cardinale Mindszenty: solo voci, di quando in quando, accennano al luogo della sua prigionia e alle sue condizioni di salute; sulla figura del tenace Arcivescovo, che invano si tentò di far passare per traditore, è calato il sipario del silenzio. Egli, però, non è dimenticato dalla cattolicità e dagli uomini liberi i quali — come rileva «L'Osservatore Romano» — nel ricordare la figura dell'Arcivescovo di Strigonia, infrangono, con la loro preghiera la cupa solitudine del martire e associano alla sua testimonianza di tutti i Vescovi, di tutti gli ecclesiastici, dei fratelli che sono colpiti solo perché fedeli a Dio e alla loro vocazione in regimi atei che pretendono il culto idolatrico di tutti i cittadini e, soprattutto, dei cattolici.

E una conferma di quanto il ricordo del Primate

Dietro il portone di bronzo

IL QUINTO ANNIVERSARIO DELL'INIQUA CONDANNA
DEL CARD. MINDSZENTY

d'Ungheria viva in tutti gli uomini liberi, è costituita dalla lettera che il Presidente Eisenhower ha inviato, in risposta a un telegramma inviato dal Presidente delle Organizzazioni Cattoliche per la liberazione del Cardinale Mindszenty, Frederick Vorbach, in occasione, appunto, del quinto anniversario dell'infame processo.

«Ho ricevuto — dice la lettera del Presidente degli Stati Uniti — il Suo telegramma del 23 gennaio, inviatomi a nome dell'Unione delle Organizzazioni Cattoliche per la liberazione del Cardinale Mindszenty. Noi che viviamo nel mondo libero non abbiamo dimenticato che ricorre in questi giorni il quinto anniversario del rinvio a giudizio e dell'imprigionamento del Card. Mindszenty da parte delle autorità comuniste ungheresi.

Il carattere antigiuridico del processo celebrato contro il Cardinale Mindszenty è, in realtà, ben noto al popolo degli Stati Uniti. Gli americani hanno considerato l'oltraggio recato alla sua persona come un colpo inferto alla libertà di religione in Ungheria e come un mostruoso tentativo di eliminare ogni influenza delle forze spirituali e morali in quel Paese.

L'attacco comunista contro la libertà e le autorità religiose dell'Ungheria non è riuscito, tuttavia, ad allontanare il popolo magiaro dalla sua fede in Dio. Il caso del Cardinale Mindszenty e degli altri Prelati che hanno subito persecuzioni per mano dei comunisti non è caduto nell'oblio. La loro sorte continua a turbare profondamente il popolo unghere-

se e a suscitare la solidarietà del mondo libero. Nonostante la costruzione del carcere e del silenzio imposta al Cardinale Mindszenty e agli altri capi religiosi dai loro persecutori, lo spirito di questi uomini ha superato le barriere dello Stato totalitario e il loro esempio è divenuto un simbolo di fede e di libertà per la nostra epoca».

SOCCORSI DEL PAPA

A POPOLAZIONI ISOLATE DALLA NEVE

Pur nelle presenti condizioni di salute in cui si trova, il Sommo Pontefice ha manifestato la sua paterna sollecitudine per le popolazioni rurali isolate dalle bufere di neve dei giorni scorsi.

Per suo incarico, infatti, il Presidente della Pontificia Opera di Assistenza ha disposto l'invio di un vagone di viveri, indumenti e medicinali alle popolazioni dei paesi molisani: vagone che, per concessione del Ministero delle Comunicazioni, è stato agganciato a uno dei treni diretti per Campobasso.

Anche le condizioni della popolazione di Guadagnolo, la frazione delle montagne Prenestine che si trova pure isolata per le nevicate, ha richiamato l'attenzione del Santo Padre. Poiché quattro cittadini di Guadagnolo, guidati dal vice Sindaco, sono riusciti a varcare la bianca muraglia, con essi sono stati presi accordi per l'assistenza da mettere in atto. E' stato, pertanto, disposto l'immediato invio a Poli di una adeguata quantità di viveri, indumenti e medicinali.

IL NUOVO MINISTRO GENERALE
DEI FRATI MINORI CONVENTUALI

Il Capitolo generale dei Frati Minori Conventuali, presieduto dal Cardinale protettore dell'Ordine, Sua Eminenza Nicola Canali, ha eletto il 6 mattina Ministro Generale il P. Vittorio Costantini, Provinciale della Provincia Serafica di S. Francesco dell'Umbria.

Il P. Costantini è il 113° Ministro Generale dell'Ordine dopo S. Francesco. E' nato a Gubbio (Perugia), 48 anni or sono; ed è laureato in Sacra Teologia. Attualmente era Ministro Provinciale dell'Umbria e Gran Cancelliere dello studio Teologico per Laici a Perugia.

Al Capitolo hanno partecipato 62 vocali, Definitori generali, Ministri provinciali e Custodi, provenienti dalle varie Province dell'Ordine — sparse in 38 Nazioni, con 512 conventi, 109 collegi di studi e 5.700 religiosi — eccettuate quelle che sono al di là della cortina di ferro, che solo in parte hanno potuto designare un loro rappresentante.

Il P. Costantini succede al P. Beda Maria Hess, spentosi l'8 agosto del 1953.

LA CONDANNA DI UN LIBRO
A SFONDO SESSUALE

La Congregazione del Sant'Ufficio ha posto nell'indice dei libri proibiti l'opera di Jacqueline Martin, «Plénitude», Témoignage d'une femme sur l'amour, Editions familiales de France, 1951.

La condanna di tale libro è un avvertimento e un provvedimento contro certa letteratura sessuale che purtroppo trova fautori anche nel campo cattolico.

FRANCOBOLLI COMMEMORATIVI
DELLA CONCILIAZIONE

Lo Stato della Città del Vaticano emetterà prossimamente una serie di francobolli commemorativi del venticinquesimo anniversario della firma dei Patti Lateranensi, avvenuta l'11 febbraio 1929.

La serie si compone di due francobolli (valori di L. 25 e di L. 60) stampati in rotocalco su carta filigranata. Il disegno, opera del prof. E. Pizzi, è identico per i due valori e riproduce la pianta della Città del Vaticano veduta dall'alto; a sinistra, l'effigie del Sommo Pontefice Pio XI.

CESARE CARLETTI

L'OSSERVATORE della DOMENICA



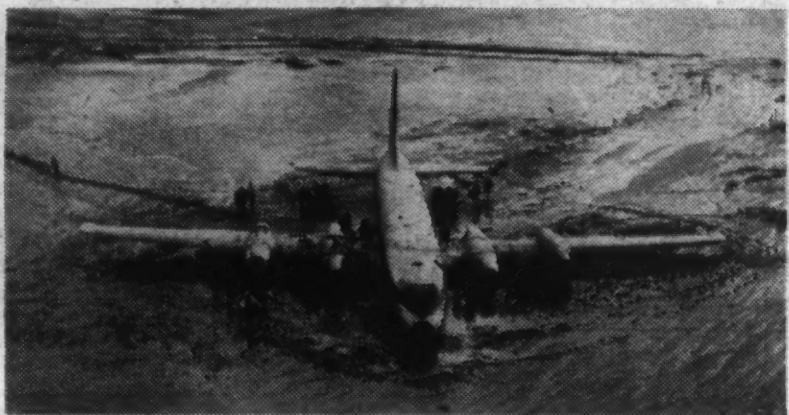
Da una settimana l'abbé Pierre-Gronès non dorme. Ha iniziato una nobile crociata di carità per dare a tutti i senza tetto di Parigi soccorsi in viveri e un ricovero specialmente in questi giorni di estremo gelo. L'appello ha trovato una insperata rispondenza in tutti gli ambienti e una turba di diseredati ha trascorso ore di serenità nel calore di una solidarietà umana resa più gentile dal cristiano sentimento che nel povero e nel diseredato vede il fratello da aiutare.



Sono tornati in patria otto missionari svizzeri espulsi recentemente dalla Manciuria, perchè svolgevano apostolato missionario. Gli otto sono ora ospiti della Casa missionaria di Immensee.



In Persia si sono svolte le elezioni per il Senato che hanno visto la vittoria dei partiti favorevoli alla politica del generale Zahedi e ad una pacifica soluzione del complesso problema dei petroli persiani.



Un altro duro colpo per l'aviazione inglese. Un turboreattore da trasporto in volo di collaudo è stato costretto ad un forzato atterraggio. L'equipaggio è rimasto incolume. Ma la riabilitazione dei turboreattori ancora non si può dire in via di effettuazione.



La situazione meteorologica è lievemente migliorata. La temperatura, che aveva raggiunto punte bassissime, ora tende a salire liberando dalla morsa dei ghiacci e dall'assedio della neve città e paesi. Molte le vittime in tutta l'Europa. Branchi di lupi affamati sono scesi negli abitati persino all'periferia di Roma. Non sono mancati fulgidi episodi di valore per salvare dispersi o isolati bisognosi di cibo e di cure. Il Santo Padre, attraverso la Pontificia Opera di Assistenza, ha fatto inviare nelle zone più colpite dell'Italia Centro-Meridionale sensibili aiuti. Una spedizione al comando del dottor Mugazza, collaboratore della P.O.A., è riuscita a stabilire collegamenti e raggiungere, non senza grave rischio, l'abitato di Uadagnolo e alla popolazione, ridotta all'isolamento per dieci giorni di isolamento, ha portato ben 12 quintali di viveri.

